

COMUNE DI NUORO

CONSIGLIO COMUNALE DEL 23 NOVEMBRE 2015



I . D . N . S.n.c.
Istituto Dattilografico Nuorese
di Uscidda Agostina & Co.
Sede legale: Via Mannironi, 125
☎/FAX 0784/203726
Sede operativa: Via Nonnis, 41
☎ 0784/264048 – FAX 0784/260636
08100 – N U O R O
E-MAIL: idn.nuoro@yahoo.it

Servizi di resocontazione stenotipica in simultanea

Legenda:

- ... = Frase incompleta
- (...) = Parola o frase non comprensibile
- (***) = Registrazione interrotta

INDICE DEGLI INTERVENTI

• PRESIDENTE	3	• CONS. SELLONI	57
PUNTO UNICO O.D.G.: RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI.	3	• PRESIDENTE	58
• SINDACO DI NUORO	3	• CONS. MANCA	58
• PRESIDENTE	7	• PRESIDENTE	61
• CONS. REG. ROBERTO DERIU	7	• CONS. SIOTTO G.	62
• PRESIDENTE	17	• PRESIDENTE	62
• CONS. REGIONALE EMILIO USULA	17	• CONS. SIOTTO G.	62
• PRESIDENTE	21	• PRESIDENTE	65
• CONS. REG. PIETRO PITTALIS	21	• CONS. LAI	65
• PRESIDENTE	24	• PRESIDENTE	66
• DOTTOR BORNIOLO – PRESID. CONFINDUSTRIA SARDEGNA CENTRALE	24	• CONS. LAI	66
• PRESIDENTE	28	• PRESIDENTE	69
• ONOREVOLE ANGELO CARTA	28	• CONS. SULAS	69
• PRESIDENTE	33	• PRESIDENTE	72
• CONS. BIANCHI	33	• SINDACO DI ORUNE	72
• PRESIDENTE	36	• PRESIDENTE	74
• CONS. SAIU	36	• CONS. REGIONALE DERIU	74
• PRESIDENTE	40	• PRESIDENTE	78
• SINDACO	40	• CONS. REGIONALE DERIU	78
• PRESIDENTE	40	• SEGRETARIO	79
• MICHELE FELE	40	• CONS. REGIONALE DERIU	80
• PRESIDENTE	43	• SEGRETARIO	80
• CONS. ZEDDE	43	• CONS. REGIONALE DERIU	80
• PRESIDENTE	45	• SEGRETARIO	80
• CONS. MONTESU	45	• CONS. REGIONALE DERIU	80
• PRESIDENTE	48	• PRESIDENTE	81
• CONS. CATTE	48	• CONS. MANCA	81
• PRESIDENTE	50	• PRESIDENTE	82
• CONS. MORO L.	50	• SINDACO	82
• PRESIDENTE	55	• PRESIDENTE	85
• CONS. BRODU	55		
• PRESIDENTE	57		

Ad ore 08:30 il **VICE SEGRETARIO** procede all'appello dei Consiglieri.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e il Consigliere Beccu.

Non è presente il numero legale, l'appello verrà ripetuto successivamente.

Ad ore 09:38 il **SEGRETARIO** procede all'appello dei Consiglieri.

Il **PRESIDENTE**, constatata la presenza del numero legale dei Consiglieri, dichiara valida e aperta la seduta.

PRESIDENTE

Buongiorno a tutti i presenti. Do il benvenuto agli onorevoli, ai Sindaci e i rappresentanti delle parti sociali che hanno accettato il nostro invito.

Quella odierna è una cosiddetta adunanza aperta, prevista all'Art. 32 del regolamento comunale, avente un unico punto all'ordine del giorno.

PUNTO UNICO ALL'ORDINE DEL GIORNO: RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI.

Diamo inizio ai lavori, do la parola al Sindaco di Nuoro Andrea Soddu.

SINDACO DI NUORO

Buongiorno a tutti, buongiorno agli ospiti, ai Consiglieri Regionali, ai rappresentanti delle istituzioni, ai Sindaci dei paesi vicini e buongiorno naturalmente ai Consigli Comunali convenuti.

La riunione di oggi è volta non a fare il punto di una situazione, ma a fare delle riflessioni su quello che è il disegno di legge di riordino degli enti locali, che abbiamo visto nelle ultime settimane, nell'ultimo mese probabilmente, dopo il licenziamento del testo da parte dei proponenti, ha suscitato un nutrito dibattito, al quale hanno fattivamente e operativamente partecipato i Sindaci e gli amministratori comunali di tutto il territorio regionale, specialmente della parte della Sardegna cosiddetta del capo di sopra e del centro Sardegna.

Questo dibattito perché quando si dibatte sul riordino degli enti locali si sta toccando l'ossatura dell'organizzazione amministrativa della Regione.

Si sta toccando quindi un tema fondamentale, in relazione al quale si consiglia ponderazione, prudenza, visione del futuro, necessità di prevedere delle operazioni di architettura istituzionale che abbiano l'attitudine a rimanere stabili nel tempo, perché la storia insegna che le riforme istituzionali, almeno nel nostro paese - diverso è un po' nei paesi delle nazioni vicine - sono destinate a rimanere nel tempo più della vita di una persona.

Basti pensare che abbiamo in generale ancora leggi in vigore in Italia che risalgono al 1865; la nostra Costituzione è stata licenziata ormai 70 anni fa.

Ciò significa che anche se il Paese cambia, l'economia cambia, cambia il sistema finanziario, cambiano i rapporti internazionali, però quelle che sono le leggi fondamentali rimangono le stesse.

Il riordino degli enti locali è un fatto necessario, su questo non possiamo avere dubbi, nel senso che serve un aggiornamento dell'architettura istituzionale sia a livello nazionale che a livello regionale.

Serve anche perché nel contesto internazionale globale si è sostanzialmente messo in discussione, anche per l'affermarsi di modelli di sviluppo nuovi legati al tipo di economia contemporanea, quelle strutture istituzionali che avevamo ereditato dal passato.

In Italia si è aperto un dibattito, o meglio non si è aperto un dibattito comunque ci sono state delle riforme importanti e queste - cerco di sintetizzare, poi magari voi completerete il pensiero, se lo condividete - si sono mosse in un alveo, che è quello non voglio dire dello screditamento, ma dell'eliminazione di un livello di rappresentanza politica intermedia territoriale.

Cioè si è pensato: ma quelle che erano e sono ancora oggi le Province sono degli enti inutili, sono dei carrozzoni che sprecano risorse, pieni di persone che sono state sistemate là dalla politica secondo logiche clientelari, non erogano servizi così fondamentali, quei servizi li può erogare anche un altro ente, o il Comune o la Regione, e abbiamo questa classe politica di livello intermedio che non serve a niente.

L'area vasta non la consideriamo.

Si va a votare, si vota per l'eliminazione della Provincia e probabilmente quello è stato un passo fondamentale di carattere a mio parere negativo, perché non si è preso in quel momento coscienza della circostanza che, per come è organizzato e com'era organizzato il nostro Paese - il Paese Italia - la Provincia come ente di area vasta era un organismo necessario, che probabilmente avrebbe dovuto essere potenziato con un maggiore decentramento da parte di un ente che nel mentre nella storia della legislazione italiana stava diventando un pachiderma, cioè le Regioni.

Si va quindi verso l'eliminazione del livello politico di rappresentanza territoriale intermedia, che vuol dire che ad esempio i cittadini della zona interna della Sardegna, ma possiamo fare l'esempio delle altre zone, della Gallura o del sassarese, tra loro, il loro Comune, il loro Sindaco e Regione che è diventato un pachiderma, ha accentrato funzioni, poteri, risorse, capacità programmatiche e capacità strategiche, non abbiamo più una frazione, un diaframma e quindi non

abbiamo più un sistema che trasmetta le istanze di un territorio più vasto, appunto di area vasta, alla Regione e le digerisca.

Succede che a livello nazionale si afferma questo indirizzo e oggi, dopo un dibattito interno alla maggioranza che governa la Regione, si propone, prima alle commissioni e poi al Consiglio Regionale, il disegno di legge 176 Erriu-Demuro.

Disegno di legge che prende atto sostanzialmente del depauperamento delle funzioni delle Province, che lascia in piedi ancora per il periodo in cui rimarranno in piedi a livello costituzionale, prevede una città metropolitana nel sud Sardegna, insieme ad una Provincia del sud Sardegna e prevede delle unioni di Comuni per lo svolgimento delle funzioni cosiddette fondamentali.

A questo punto si è sviluppato un dibattito dopo il 13 ottobre. Il dibattito si è incardinato secondo due filoni: il primo è quello di matrice sassarese.

La matrice sassarese ha detto, e io come Sindaco della città insieme ad alcuni Sindaci del territorio - qui è presente anche il Sindaco di Orune - siamo andati insieme a Porto Torres ad un dibattito sull'area metropolitana del nord Sardegna.

Dicevo di due filoni. Quello di matrice sassarese ha detto: ma perché la città metropolitana solo a Cagliari? La città metropolitana è uno strumento normativo che consente - questo è il loro discorso - di intercettare delle risorse importanti previste a livello comunitario e a livello nazionale.

Per cui non è giusto che ce l'abbia solo Cagliari, ce lo dobbiamo avere anche noi a Sassari e ce lo dobbiamo avere in termini allargati. Quindi si potrebbero costituire due città metropolitane: una a Cagliari e una a Sassari, il nuorese potrebbe venire con noi sassaresi e potremmo così usufruire di quelle risorse destinate alle città metropolitane.

Questo è il discorso che loro fanno con molta chiarezza.

C'è poi un filone cosiddetto nuorese delle riflessioni sul riordino degli enti locali. Io lo chiamo "filone nuorese", nel senso che è quello che si è dibattuto a Nuoro nella riunione in un Consiglio Comunale con i Sindaci del territorio, alla riunione che è stata svolta a Confindustria, a cui avevano partecipato gli onorevoli Deriu e Pittalis come relatori del convegno e nelle altre assise che si sono svolte.

La matrice nuorese è questa: non è tanto un fatto economico, quanto un fatto di rappresentanza politica.

Cioè eliminare la possibilità di avere delle rappresentanze politiche territoriali intermedie tra i Comuni e le Regioni è un fatto pericoloso dal punto di vista della democrazia.

Ed è pericoloso dal punto di vista della democrazia che la Regione, con la legge di riordino degli enti locali venga ancora di più gonfiata di capacità programmatiche, qualche capacità amministrativa, responsabilità di erogazione di servizi e contemporaneamente, non esistendo più gli enti intermedi dotati di rappresentanza politica ed essendo i Comuni com'è noto, non è il Comune di Nuoro ma la maggior parte dei Comuni sono in grande crisi o per debiti o per il patto di stabilità, evidentemente ci troveremo davanti ad una situazione in cui la democrazia intesa come capacità di partecipare all'amministrazione del proprio territorio e intesa come responsabilità politica da parte di coloro che svolgono delle funzioni di erogazione di servizi alla collettività... avremmo dei problemi proprio di carattere democratico.

Questo è quello che si è detto.

Bisognerebbe studiare dei sistemi di rappresentatività politica intermedia e soprattutto bisognerebbe avvicinare i servizi ai cittadini.

Tutti e due i ragionamenti, sia quello di Sassari che quello di Nuoro, sono accompagnati da una grande preoccupazione che è la seguente, come ne ha parlato Arturo Parisi quando siamo andati a Porto Torres all'incontro con i Sindaci.

Cioè c'è una Sardegna in discesa: viene tutto accentrato a Cagliari, gli enti sono a Cagliari, gli Assessorati sono a Cagliari, i centri decisionali sono a Cagliari e Cagliari è lontana.

C'è quindi un depauperamento del territorio regionale, un incredibile depauperamento del territorio regionale. Quindi non c'è una strategia, o meglio c'è una strategia contraria rispetto a quello che è un problema enorme della Sardegna ed è un problema delle zone interne d'Italia in generale: quello dello spopolamento e dell'impoverimento dei territori.

Deve essere per forza così? Deve stare per forza tutto a Cagliari? Cagliari come Regione deve essere solo un ente che programma, deve essere una Regione "leggera" che fa le leggi come la Regione Trentino Alto Adige, oppure che svolge le funzioni amministrative?

Questo è il dibattito che si è verificato e che preoccupa.

Preoccupa proprio perché sembra ai più che il disegno di legge da un lato non blocchi quello che è il problema dell'impoverimento, del depauperamento del territorio regionale e della creazione di strutture che prevedono una lontananza dell'Amministrazione rispetto al cittadino dei territori e preoccupano poi perché rispetto al nostro spirito e ai nostri poteri autonomistici non appare ai più che ci sia lo sfruttamento o l'utilizzo delle nostre potenzialità legislative che la Legge

Costituzionale N. 3 del 1948, che è lo Statuto Sardo, attribuisce alla Sardegna.

Cioè alla Sardegna è stato detto nel 48: cara Sardegna, siccome tu hai delle condizioni particolari, su ad esempio gli enti locali legifera a seconda delle tue specificità.

Ai più invece sembra che le proposte che ci sono oggi sul campo non tengano conto di questo principio.

Le riflessioni che stiamo facendo oggi e che faremo oggi anche con i nostri ospiti sono riflessioni di cui discuteremo venerdì al teatro Eliseo alle 17 con una riunione plenaria di tutti i Sindaci che vorranno partecipare del centro-nord Sardegna o in generale di tutta la Sardegna.

Io mi blocco qua e invito tutti a partecipare al dibattito. Ci farà piacere sentire l'opinione dei nostri Consiglieri Regionali qui presenti, oltre che dei rappresentanti del sindacato e del mondo produttivo.

Poi non è detto che da qui si debba uscire con delle conclusioni, però penso che rispetto ad una riforma così importante noi dobbiamo avere veramente un momento di riflessione profonda per poi fare però delle proposte anche di carattere alternativo alla Regione, al legislatore regionale.

Grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE

Come deciso anche in Conferenza dei Capigruppo vorremmo procedere con l'audizione degli ospiti.

Quindi io ne approfitterei, visto che abbiamo il relatore della legge di riforma, il Consigliere Roberto Deriu, se vuole intervenire e poi per alzata di mano o comunque come va bene agli ospiti iniziare la discussione.

CONSIGLIERE REGIONALE ROBERTO DERIU

Va consentita un po' di civetteria ad una persona anziana nel tornare nel posto che ha occupato con qualche successo, qualche vantaggio per la città per cinque anni.

Apprezzo molto la modalità con la quale il Consiglio Comunale ha inteso affrontare il tema.

E' necessario fare una riflessione collettiva, perché se noi impostassimo il discorso invece rispetto ad una conferenza sulla legge ci servirebbe un tempo del quale il Consiglio non dispone.

Se dovessimo confrontare delle tesi rischiamo di non parlare tutti della stessa cosa contemporaneamente, perché ognuno delle 500 norme che sono contenute nei

76 articoli del disegno di legge potrebbe affrontare uno diverso e quindi non riusciremmo a focalizzare i temi sui quali ragionare.

Quindi prendo come base di discussione quella proposta dal Sindaco, dove ci sono alcuni aspetti fondamentali e decisivi.

Cioè perché si fa questo riordino e in che contesto avviene il dibattito, quali sono gli interessi del territorio e della città, quali spazi ci sono per un intervento propositivo di chi lo vuole presentare, giustamente il Sindaco diceva “faremo delle assemblee”, chi vorrà partecipare potrà farlo e quindi abbiamo in questo momento da verificare quali siano gli spazi di un intervento concreto sull’approvazione della legge.

Quindi rispetto al primo punto è il contesto generale che andrebbe indagato.

Io qui rischio ovviamente di perdermi, perché si tratta di fare un’analisi storica e risalire alla sorgente di questo processo.

Parto da alcuni capisaldi. Prima di tutto come metodo di lavoro, come impostazione obbligatoria che noi abbiamo nel fare questa legge, ci atteniamo alla cornice ordinamentale disegnata dall’Art. 5 della Costituzione, che per fortuna i costituenti nella loro grande saggezza hanno messo nella prima parte e quindi per adesso non è oggetto neanche di ragionamenti che riguardino un suo cambiamento.

L’Art. 5 della Costituzione dice che la Repubblica riconosce le autonomie locali. Quindi non è compito della legge inventare delle autonomie, non è compito della legge manipolare il territorio a piacimento.

Il legislatore ordinario, quindi statale o regionale o anche costituzionale, nella misura in cui la prima parte è considerata intangibile, non è il demiurgo che plasma le autonomie o il tessuto territoriale a piacimento.

Va fatta una lettura storica, sociale, civile, economica, demografica, per comprendere quali siano in natura le autonomie.

Il nostro non è un lavoro performativo, è un lavoro ricognitivo. Per cui quella critica che ogni tanto viene mossa, ne ho sentito una anche ieri, è nel dire: ma questa legge non innova, non inventa cose nuove, si limite a fare una fotografia della Sardegna com’è.

Ma questo è il dovere costituzionale del legislatore, in questo caso regionale.

Noi dobbiamo vedere com’è la Sardegna e dare soluzioni adeguate sulla base di una legge di grande riforma economica e sociale qual è quella che ha il nome del Ministro Delrio.

Allora all’interno di questo percorso, con questo metodo noi ci accingiamo a fare un riordino; nel senso che innanzitutto, essendo il nostro Paese in una fase di

mutamenti costituzionali, è impossibile fare una legge - come ricordava il Sindaco - che duri generazioni.

Noi possiamo fare una legge che riorganizzi il sistema, lo metta in sicurezza rispetto ad alcuni pericoli che ci sono attualmente nell'ordinamento sardo, che magari poi vedremo, e dia un'organizzazione compatibile con l'attuale contesto ordinamentale, costituzionale, statale.

Dobbiamo fare cioè una manutenzione di tutto il sistema riconoscendo le autonomie, dando a ciascuna autonomia per ciascun territorio la possibilità di un'effettiva ed efficace azione a beneficio del cittadino, nell'erogazione di quei servizi che sono funzioni proprie dei vari livelli di governo.

Naturalmente con ciò non abbiamo esaurito il compito perché, oltre all'erogazione delle funzioni e alla necessità di erogare funzioni su ogni livello di governo, noi abbiamo anche la necessità di una rappresentanza politica.

E qui c'è un altro dei temi che ha trattato il Sindaco, cioè ciò che è avvenuto in termini di genocidio politico di una classe, per l'appunto politica, di una classe elettiva che è quella provinciale.

Per cui si è deciso che tutta la rappresentanza democratica dovesse essere affidata all'interno di ogni Regione su due livelli, quella comunale e quella regionale.

Il che cosa significa? senza confondere con questo gli ambiti amministrativi che invece continuano a rimanere tre. Rispetto a questo dirò qualche parola tra poco.

Dal punto di vista politico la classe politica, o meglio il personale politico, se vi piace di più i cittadini a servizio delle pubbliche funzioni, sono eletti in due occasioni: elezioni comunali, elezioni regionali.

Il che significa che chi è eletto in un'elezione comunale, poiché la funzione regionale - come diceva giustamente il Sindaco - la si vorrebbe sempre più proiettata sul lato legislativo e su quello programmatico e sempre meno sull'atto gestorio, invece alle persone che sono elette sul livello comunale è delegata sempre più e sarà delegata sempre più una funzione di rappresentanza non solo comunale, ma intercomunale e anche territoriale.

Faccio questa distinzione in tre fasce perché questo riordino ci consegna un sistema dove esiste il livello comunale con le funzioni che conosciamo, un livello regionale con una gestione associata di funzioni che - bisogna dirlo - in questo momento non conosciamo in questo senso: c'è un rinvio alla legge nazionale anche nel nostro provvedimento e a livello nazionale i Comuni associati - quindi l'ANCI - in questo momento stanno discutendo con il governo il restringimento delle funzioni

necessariamente da associare.

Voi capite che più noi dilatiamo il numero delle funzioni associate, meno i Comuni hanno un'autonomia operativa; più noi aumentiamo le funzioni delle unioni, più le unioni rafforzano la loro configurazione di ente locale autonomo.

Quindi in questo momento i Comuni, evidentemente pentiti dell'iniziale spirito che ci portava ad avere dieci funzioni obbligatorie e anche molto consistenti, molto importanti, tornano indietro - si dice - verso tre funzioni fondamentali da aggregare e da gestire in associazione obbligatoriamente.

Oltre il livello unionale, quindi con questo tipo di incertezza, con questo tipo di vuoto da riempire, di ipotesi da verificare, a livello unionale si aggiunge poi il livello territoriale che è il livello provinciale, quello che noi possiamo intenderci chiamandolo provinciale, quello che in questo momento viene realizzato ad un livello di area vasta.

In quel livello in Sardegna N. 1 continuano ad esserci le Province come in tutta Italia perché, nonostante quello che si dice, noi purtroppo qui scontiamo una certa propaganda anche da parte dei vari Governi, statale, locale etc., le Province non sono per niente uscite dall'ordinamento, sono nell'ordinamento costituzionale e pertanto il legislatore ordinario, statale o regionale, è obbligato a tenerle nel sistema.

Per cui anche questo riordino ovviamente prende atto di questa situazione e conferma, laddove ci sono, le Province.

Quindi qui il problema è: dove sono le Province?

Le Province non sono più sicuramente dove sono state soppresse dal referendum.

Quindi non sono ad Olbia-Tempio, non sono a Carbonia-Iglesias, non sono nel Medio Campidano e non sono in Ogliastra.

Tutto il resto, le Province previste dallo Statuto, Cagliari, Sassari, Nuoro e la Provincia di Oristano prevista con legge statale, permangono come enti.

Per cui la suddivisione della Sardegna è in quattro Province, com'era prima del referendum.

Questa è la prima operazione che fa riordino, cioè prende atto del referendum, prende atto della necessità costituzionale di avere le Province e assegna a queste Province le funzioni previste dalla legge Delrio, che sono tre: viabilità, istruzione e ambiente.

Per cui, per calarci anche nel nostro specifico, Nuoro continua ad essere un capoluogo della Provincia di Nuoro che si estenderà fino a ricomprendere tutta l'Ogliastra.

Rimarranno fuori i Comuni che invece hanno aderito ad altre Province, cioè Budoni e San Teodoro, cioè tutta la Planargia, cioè Laconi, cioè la Barbagia di Seulo, dei Comuni che hanno fatto questa distinzione l'ultimo è Seui e il Sarcidano.

Queste zone che ho elencato erano ricomprese nella vecchia Provincia di Nuoro precedente alla riforma che ha portato ad otto Province, adesso la Provincia di Nuoro consisterà nell'attuale più l'Ogliastra.

Ci sarà una suddivisione in zone omogenee. Cioè essendo questo un riordino che viene fatto in costanza di un mutamento costituzionale profondo, che deve appunto escludere dall'ordinamento le Province, si è ritenuto che sarebbe controproducente iniziare adesso quei processi di fusione e di ricomposizione delle Amministrazioni, quindi quando parlo di Amministrazione sto dicendo patrimonio personale, mutui, contratti, quindi tutto ciò che compone un'Amministrazione, questa attività di ricomposizione e scomposizione la si evita alla Sardegna, perché produce dei costi grandissimi ed è molto difficile.

Faccio soltanto un esempio: la Provincia di Nuoro ci ha messo a trasferire completamente quelle parti che erano passate alle altre Province dopo la riforma delle otto, ci ha messo otto anni.

E non ce li ha messi perché era lenta la Provincia di Nuoro, perché siccome c'è un rapporto bilaterale - cioè io ti devo dare e tu devi prendere - per decidere in che modo bisognava caricarsi un onere o in che modo bisognava corrispondere ad un vantaggio c'è voluto molto tempo.

Quindi abbiamo evitato questo.

Per cui le zone omogenee nelle quali saranno suddivise le Province manterranno le sedi e il personale là dote sono.

E questa è un'altra notizia importante anche per la nostra città, nel senso che la Provincia come la vedete, nelle funzioni che sono proprie della Provincia, cioè ambiente, viabilità e istruzione, cioè l'80% di ciò di cui si occupa la Provincia attualmente, rimangono dove sono.

Le altre funzioni vengono trasferite alle Unioni di Comuni.

Naturalmente lì bisognerà capire, siccome la Provincia opera unitariamente su un territorio che presumibilmente ricomprenderà più Unioni, bisognerà stabilire quale personale, quali beni, quali contratti verranno trasferiti a ciascuna Unione.

Su questo c'è per fortuna - io dico "per fortuna" ma non è frutto della fortuna, è frutto di un'esperienza che abbiamo voluto valutare - questa volta un meccanismo molto preciso nel trasferimento e c'è un arbitrato finale svolto dall'Assessorato agli

Enti Locali.

Per cui se non ci mette d'accordo entro il termine stabilito c'è la possibilità di qualcuno che ti dica: va bene, allora questo spetta a te e questo spetta a te e lì si chiudono contenziosi che altrimenti avvelenerebbero la vita delle comunità e delle Amministrazioni e appesantirebbero enormemente il vostro lavoro per tanto tempo, addirittura per anni.

Quindi la situazione che ci consegnerà il riordino sarà il mantenimento della Provincia di Nuoro, il suo allargamento all'Ogliastra, nel caso di Nuoro il riconoscimento della presenza regionale in un polo culturale - quindi il riconoscimento dell'esistenza di un polo culturale a Nuoro, riconoscimento rispetto al quale per tanti anni abbiamo fatto delle richieste e mai era arrivato - e nell'ingresso della Regione al posto della Provincia negli enti occupati precedentemente da una partecipazione provinciale di enti che appunto abbiano un esercizio provinciale di funzioni ma una rilevanza regionale.

Basti pensare al Man, è sotto gli occhi di tutti è il museo di arte contemporanea sicuramente più importante della Regione.

Questa rilevanza regionale andrà comunque ricondotta ad un momento ricognitivo che verrà a consacrarsi in un'altra legge nella quale la Regione stabilirà quali di queste funzioni possano essere integrate nel sistema Regione.

Sistema Regione come definito dalla Legge 24 del 2014, che era la prima delle leggi di riforma partite e approvate in questa legislatura.

Il Sistema Regione è l'insieme degli strumenti regionali esterni all'Amministrazione diretta, quindi esterni agli Assessorati.

Ricomprendere alcuni degli enti con sede a Nuoro nel polo culturale o anche in altre eventuali materie vengano ritenute di rilevanza regionale, significa attuare un decentramento regionale nella città.

Questo è un passaggio importante, perché al recupero di una dimensione più vasta dell'area vasta della quale Nuoro è riferimento si aggiunge un indirizzo molto preciso, anzi un obbligo per la Regione di decentrare, un riconoscimento di un investimento fatto nei decenni dalla città e dal suo territorio e prepara quindi una fase nella quale il Consiglio Comunale e la classe politica locale a questo punto, dovrà giocare un ruolo anche in successive tornate legislative.

Visto dall'esterno, visto da un oristanese o visto da Cagliari, da Sassari o ancora di più da Olbia, Nuoro in realtà allarga il suo raggio d'azione, consolida alcune presenze istituzionali e ha alcune carte da giocare in seguito.

Cosa succede dopo che verranno soppresse le Province? sappiamo che la città di Nuoro è intimamente legata all'essere capoluogo, perché tutto lo sviluppo del suo terziario deriva dal fatto che ci sono presenze istituzionali per il fatto che questo è un capoluogo di qualche cosa, in questo momento della Provincia.

Cosa ci sarà dopo le Province? Ci sono gli ambiti strategici. Vengono istituiti già da questa legge, non hanno un'immediata funzionalità, se non in previsione dell'uso che ne farà la Regione, in seguito saranno quei territori, quegli ambiti abbastanza grandi perché la Regione svolga due azioni fondamentali, che sono le due azioni che a noi più interessano.

Cioè il proprio decentramento, quindi gli uffici regionali territoriali e la programmazione, cioè l'utilizzo delle risorse, soprattutto in termini di grandi investimenti, per svolgere una politica economica e sociale da parte della Regione.

Tutto questo si deve realizzare in ambiti abbastanza vasti con anche abbastanza popolazione, perché noi come territorio ne abbiamo tanto, come popolazione molto meno e quindi ogni volta che si tratta di dover raggiungere un parametro di popolazione dobbiamo molto allargare dal punto di vista territoriale gli ambiti data la scarsa densità.

Saranno ambiti abbastanza grandi, per intenderci orientiamoci su un ordine di 300.000 abitanti, quindi almeno due delle zone omogenee che oggi risulteranno dal riordino, cioè almeno due delle vecchie otto Province.

Un ambito strategico che raccolga questo tipo di esperienze locali e sintetizzi in un nuovo ente tutto da normare, tutto da disciplinare, tutto da costruire e - almeno questo è l'obiettivo di chi parla e di chi fino ad adesso ha sostenuto questo tipo di azione - costringere la Regione ad attuare un decentramento di funzioni, l'alleggerimento di cui parlava il Sindaco, l'abbandono delle funzioni gestorie e l'individuazione di una regia locale, di una regia territoriale per quanto riguarda la grande programmazione, evitando che l'insieme del bilancio regionale sia concentrato, come tutti sappiamo, nei poli prevalenti.

E' possibile che Nuoro giochi questa partita? Sicuramente sì, io la vedo connessa con quella della sanità. Cioè vedo il nostro destino inserito in ciò che faremo, o meglio dipendente da ciò che faremo in questa fase di riforme.

Adesso abbiamo il riordino degli enti locali, dopodiché ci sarà la riforma sanitaria, o meglio la riforma sanitaria è già iniziata, ci sarà la riorganizzazione delle reti sanitarie, dopodiché ci sarà la riorganizzazione della Regione, che anche quella è già iniziata con la Legge 24, ma trova un'attuazione, una specificazione delle norme

di dettaglio in una successiva legge.

Queste tre tornate legislative sono quelle che alla fine ci consegneranno il dispiegamento dell'apparato pubblico nel territorio. Questo è quello che avverrà alla fine.

Su questo noi abbiamo oggi il mantenimento di un riferimento per la città di Nuoro su un territorio più vasto di quello precedente con i limiti naturalmente, con un'Amministrazione meno forte ma complessivamente tra livello di governo comunale, unionale e provinciale la somma delle competenze rimane la stessa; fatta eccezione per la funzione lavoro che è stata regionalizzata nell'agenzia regionale e faceva parte delle Province.

Su questo insieme di competenze e di funzioni dovrà esercitarsi il Governo locale e dovranno esercitarsi i Consiglieri Comunali e i Sindaci.

C'è un problema di risorse complessive. Cioè a regime, al di là della capacità di questo territorio di partecipare a bandi europei, al di là della programmazione che la Regione realizza in termini di area vasta - quindi adesso in termini provinciali, in seguito in ambito strategico - al di là di questo c'è un problema di soldi totali disponibili per gli enti locali direttamente in amministrazione.

Non parlo a profani, parlo ad amministratori, per cui è chiaro a tutti che nel momento in cui si deve soltanto partecipare alla programmazione di fondi di investimento e non si dispone di nessun fondo di spesa corrente l'Amministrazione tracolla, l'Amministrazione non è in grado di svolgere le sue funzioni.

Noi in Sardegna abbiamo il meccanismo del fondo unico, che per adesso ha tutelato in parte i Comuni, sicuramente non li ha fatti arrivare a quell'impatto brutale a cui sono arrivati in altre regioni, però questo fondo unico rischia anche di non essere sufficiente per sostenere l'intera macchina degli enti locali a regime.

C'è questo problema perché lo Stato sta continuando, secondo un programma che è stato approvato qualche anno fa, a portare via le risorse dai territori per ristorare gli interessi del debito.

Io volevo ricordare una cosa, non tanto a correzione di ciò che ha detto il Sindaco, ma precisando per avere tutti quanti noi dei punti di riferimento numerici: all'epoca del referendum delle Province - perché da lì siamo partiti, con la crociata di cui parlava il Sindaco, i pelandroni, il livello inutile, la politica mangiona etc. - su una spesa pubblica di 813 miliardi della Repubblica noi avevamo le Province che costavano 11 miliardi, i Comuni 72 miliardi, le regioni 168 miliardi, di cui 116 per la sanità, gli interessi sul debito all'epoca erano 75 miliardi - adesso forse con lo spread

meno forte saranno 65 ma siamo là - la previdenza 305 miliardi e l'amministrazione centrale 182 miliardi.

Siccome sappiamo che nonostante l'eroismo della spending review di volta in volta dei vari Governi - parto da Tremonti, anche perché altrimenti vi sentite trascurati - nell'impegno della riduzione della spesa, della compressione della spesa pubblica, la spesa pubblica complessiva è aumentata.

Le Province sono state private di cifre intorno ai 5 miliardi, di quegli 11 che abbiamo visto; dai Comuni sul livello nazionale bisogna ancora asportare circa 8 miliardi; in Sardegna abbiamo avuto un minor effetto di questa cosa che ha colpito tutto il resto del Paese perché c'è il fondo unico; e adesso si conclude il lavoro con le Province strangolandole definitivamente, nel 2016 e nel 2017 dal punto di vista anche delle entrate proprie e poi si passa alle Regioni.

Volevo assicurare il Sindaco che, se è preoccupato del fatto che le Regioni hanno troppi soldi, adesso iniziano a portarglieli via.

Il problema è che noi viviamo in un Comune, in una Provincia, in una Regione e per adesso i soldi ce li portano via a titolo di cittadino del Comune, a titolo di cittadino della Provincia, a titolo di cittadino della Regione.

Vanno tutti al centro, o meglio vanno tutti a ristorare il debito pubblico e a continuare a mantenere allo stesso livello la spesa pubblica statale.

Dai numeri si evidenzia questo: che la spesa pubblica statale è costante; i soldi da dove li prendiamo? Dai territori.

Concludendo, penso di essermi allungato anche troppo, vorrei dire questo: non capisco esattamente quale sia la convergenza di interessi con il nord Sardegna.

Visto che questa è una sede di riflessione io lo voglio porre seriamente, non è una polemica. Io ho cercato di spiegare anche l'altro giorno nel giornale dei sassaresi quale fosse la loro realtà.

Io li trovo in questo momento forse un pochino privilegiati nella soluzione che si sceglie.

Mi pare che la città di Nuoro in questo momento non stia correndo i pericoli, se non quelli che corrono tutti, nel senso che i soldi sono pochi; ma dal punto di vista della riorganizzazione non mi pare che stiamo tracollando, anzi stiamo cercando di rimediare a ciò che è successo a causa dei referendum, questo l'ha detto molto bene il Sindaco.

Però non capisco effettivamente in questo momento quale sia la coincidenza di interesse con il problema che ha Ozieri di trovarsi schiacciata tra due Unioni dei

Comuni metropolitani o il problema che possa avere Castelsardo nell'essere blindata dentro un'Unione dei Comuni metropolitani che può accedere teoricamente, passando attraverso le forche caudine di un accordo con il Governo, può aderire o adire a dei finanziamenti.

Però vorrei chiarire, spero in via definitiva, che questo PON Metro, questi fondi destinati alle città metropolitane, non si tratta di soldi che vengono portati con un furgone blindato e scaricati nelle casse; sono fondi dedicati ad alcune funzioni metropolitane.

Cioè devi fare il collegamento tra il centro della città metropolitana, perché è riconosciuta metropolitana, cioè dove c'è tanta gente, e l'aeroporto? ti finanziano un pezzo di metropolitana, cioè di ferrovia urbana.

Non è che te li danno per rifare la piazzetta di Perfugas, anche se ti chiami città metropolitana.

Una volta che noi inquadrano il problema capiamo che in palio non c'è nulla, nel senso che non abbiamo i requisiti per ambire ad un finanziamento metropolitano perché non siamo una città metropolitana neanche su scala sarda.

Neanche su scala italiana, perché in Italia abbiamo fatto queste città metropolitane e bisogna inventare un altro termine per qualificare Città del Messico, Shangai che hanno 24/25 milioni di abitanti.

Sono città sulle quali stanno incardinando il sistema costituzionale, bisogna vedere se a detrimento della campagna, cioè dei posti dove ci sono piccole città e piccoli paesi o no.

Noi abbiamo, con questo riordino, la possibilità di attutire l'impatto di una riforma che è fatta per posti dove ci sono grandi città; abbiamo la possibilità di ricostruire un minimo di suddivisione della Sardegna in termini di interesse della Regione per la programmazione e per il decentramento.

Dobbiamo chiarire qual è il nostro interesse come città riferimento, come città strategica, con un polo strategico in ambito culturale in questo momento che viene riconosciuto dalla legge, sempre che tutti quanti insieme riusciamo a portare avanti questa battaglia storica e a vincerla e alla fine comprendere effettivamente quali sono i nostri possibili alleati.

Io sinceramente non vedo in questo movimento sassarese un altruismo che ci possa coinvolgere o dal quale noi possiamo trarre benefici.

Questo lo dico anche per dire che non è vero che non ci sono state consultazioni, non ci sono state discussioni e che la discussione è stata svolta nel

chiuso di un bugigattolo, quando all'inizio il territorio di Sassari promuoveva la grande Provincia metropolitana di Sassari e Olbia allora erano tutti dentro; quando gli è stato spiegato che non si poteva fare, allora hanno mollato il Goceano, Ozieri e tutto quello che c'è intorno, per chiudersi nel fortino di sette Comuni, che hanno fatto una loro progettazione, che costituiscono un'area vasta anche strategica dal punto di vista regionale, ma tutto il resto è stato lasciato senza particolare attenzione, senza particolare interesse.

Io credo che invece noi come Nuoro e a Nuoro dobbiamo fare un'azione di coinvolgimento dei territori vicini, anche di quelli che non sono in questo momento nella nostra Provincia.

Sicuramente dobbiamo riaprire un dialogo con l'Ogliastra che ha vissuto traumaticamente il distacco e quindi vive traumaticamente la ricongiunzione.

Bisogna trovare un modo di convivere.

Poi dobbiamo tenere unito il nostro territorio, che è un territorio composito, perché la Provincia di Nuoro, quella nuova non quella vecchia, è una specie di Provincia asburgica, cioè multinazionale: ci sono i baroniesi, ci sono i marghinesi, c'è il Mandrolisai, c'è la Barbagia o le Barbagie. Non è tutto un unico popolo come possono essere gli ogliastrini.

Quindi c'è necessità che questa nostra comunità faccia delle azioni di "ricongiungimento familiare", faccia un'azione di ricostruzione di uno spirito comunitario, perché questa può essere più di altre cose - più di astuzie politiche o di sbattimento di pugni sul tavolo o di scarpe sul tavolo - la carta vincente per la ricostruzione futura, quella degli ambiti strategici, che deve avvenire nel consenso delle persone e nella ricognizione di una comunità che esiste.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Emilio Usula.

CONSIGLIERE REGIONALE EMILIO USULA

Buongiorno a tutti e grazie per questa convocazione.

A dire il vero pensavo di dover partecipare in modo diverso, cioè pensavo di poter ascoltare con attenzione e magari anche prendere appunti precisi e puntuali sulle osservazioni che da questo Consiglio Comunale allargato ad amministratori locali potevano venir fuori e di cui noi legislatori regionali potessimo tener conto per poter poi arrivare a discutere la legge che è stata esitata da pochi giorni dalla terza commissione.

Invece vengo chiamato subito a dire la mia. Non mi sottraggo alla mia

posizione, certamente intervenire dopo un abile oratore come l'Onorevole Deriu non è facilissimo; tra l'altro non solo è un abile oratore, ma è anche un profondissimo conoscitore della macchina organizzativa, della macchina politica.

Però come rappresentante di una forza politica di maggioranza sovranista, Rossomori, non mi voglio sottrarre dal fare alcune osservazioni.

Sarò molto più veloce - credo e spero - di quanto abbia fatto Roberto Deriu, che ha sicuramente molte più cose da dire di quante non ne abbia io.

Da subito, l'ho potuto ribadire anche nelle varie riunioni e nelle varie occasioni in Consiglio Regionale, non mi ha appassionato questo dibattito, questa polemica: quante, quali, dove fare città metropolitane.

Non mi ha appassionato e non mi appassiona ancora neanche l'idea di una cosa a cui deve essere dato ancora contenuto, l'idea della Provincia Tirrenica.

Sicuramente è vero, e mi riallaccio a quello che ha appena detto Roberto Deriu, dobbiamo cercare di fare massa e di unire le forze con i territori vicini.

Però queste definizioni di città metropolitane, di province tirreniche etc. non mi piacciono, non mi entusiasmano.

Meno ancora mi piace il clima dualista che c'è e che si è venuto a determinare tra Sassari e Cagliari.

Cioè tutti a tirare la coperta, tutti a tirare in qualche modo quelle poche risorse, ciascuno a casa sua, ciascuno per coprire le proprie esigenze, ciascuno sottolineando le proprie esigenze.

Ancora una volta in questo dibattito, in questa visione dualista, il nuorese, le zone interne, le aree rurali hanno visto poco spazio, hanno visto poca rappresentanza, poca tutela, poca difesa.

Quindi davvero non mi interessa e non ci interessa come Rossomori, il discorso sul nome da dare ai contenitori.

Io penso che questa possa essere e sia di fatto una buona riforma, lo dico subito così possiamo anche togliere un po' di incertezze.

Sulla carta è una buona riforma. Quindi il problema non è tanto quello che c'è scritto, perché se andiamo a leggere attentamente quello che c'è scritto è un insieme di cose che possono essere valutate positivamente se alle cose scritte corrispondono davvero azioni concrete.

Si tratta di chiarire, una volta per tutte, un concetto fondamentale: la vera riforma, la vera attribuzione di ruoli, di poteri e di prerogative agli enti locali e in particolare alle zone interne e alle aree rurali avverrà nel momento in cui si parlerà di

risorse da dedicare.

Quindi la vera riforma avverrà quando si parlerà di bilancio prossimo venturo.

Noi l'abbiamo detto anche nella discussione del bilancio precedente: vediamo poca attenzione alle risorse dedicate alle zone interne.

Le zone interne vivono all'interno di un gap infrastrutturale importantissimo, un gap infrastrutturale che non permette a queste zone un reale sviluppo, non permette a chi vuole fare impresa di poter fare impresa, non permette ai cittadini di vivere alla pari e nelle stesse condizioni dei cittadini che abitano ad Elmas, dei cittadini che abitano ad Assemini.

Cioè noi dobbiamo assolutamente ribadire per le zone interne un'attenzione maggiore nel momento dell'erogazione dei finanziamenti.

Lì si tratterà davvero di poter tradurre una legge che sulla carta secondo me è assolutamente difendibile e condivisibile, in una legge che determinerà davvero una ricaduta positiva in grado di sanare la distanza sociale, economica, di vivibilità tra le zone interne e le aree rurali.

A quel punto chiariremo anche se davvero nelle intenzioni dei legislatori c'è la volontà di superare questa differenza.

A me non piace, l'ho scritto ed è risultato anche dalla stampa, quando sento amministratori della zona di Olbia, della zona di Sassari, della zona di Cagliari attribuirsi maggiori necessità di risorse in quanto rappresentanti di territori dove c'è il porto, dove c'è l'aeroporto, dove c'è la ferrovia, dove c'è un collegamento ferroviario, dove c'è una viabilità normale, decente.

E parlando di viabilità decente il nuorese è una rappresentazione plastica dell'indecenza della viabilità, dell'indecenza della possibilità di collegamenti corretti, coerenti e in qualche modo che diano possibilità ai cittadini, ai ragazzi che vanno a scuola.

Mi sembra che proprio in questo momento c'è una manifestazione a Desulo dove i ragazzi di quella zona sottolineano ancora una volta l'impossibilità di far passare un autobus che li porta a scuola.

Quindi non possiamo riempirci la bocca di abbandono scolastico, se poi non creiamo neanche le condizioni basilari per poter andare a scuola.

Il concetto di titolarità di strutture come porto, aeroporto e collegamenti ferroviari deve essere ribaltato. È per questo che io avrei voluto sentire prima Amministratori e Sindaci.

La mancanza di queste strutture per il nuorese deve essere un criterio per

avere quelle risorse più qualche cosa, più uno stanziamento, più attenzione per dire: vogliamo andare in una direzione che aggredisca lo spopolamento, che aggredisca la criticità delle aree interne.

In questa legge ci sono 11 o 12 parametri di disagio, che poi vanno a determinare un parametro unico. Se questo parametro, se questi criteri di valutazione di disagio davvero venissero accettati e venissero valutati per quello che sono, da questa legge il nuorese potrebbe vedere un'ipotesi di maggiori risorse.

Un altro aspetto lo dico perché mi viene subito in mente, è che in questa legge è prevista la possibilità a sei mesi di una sorta di verifica dell'attuazione del presupposto di questa legge.

Cioè a sei mesi si vogliono verificare i risultati raggiunti, evidentemente cercare di portare qualche correzione, cercare di modificare in corso d'opera le cose che non conseguono dallo scritto alla realizzazione.

A me sembra un atto coraggioso, a distanza di sei mesi, andare a fare una verifica precisa e puntuale.

Chi dovrà fare questa verifica? A questo punto qua dentro si deve sottolineare una cosa: sono gli amministratori locali, i cittadini, i rappresentanti delle imprese, i rappresentanti sindacali che andranno a valutare, insieme ai legislatori a livello regionale: quella legge che hai fatto sta risultando una schifezza; quella legge che hai fatto può avere degli elementi positivi ma va corretta per questo, per questo e per quest'altro.

Avviare una stagione nuova di riforma può partire solo da questo: da una partecipazione reale dei cittadini.

In questa riforma io vedo anche questo come prospettiva. Cioè una riforma positiva deve essere quella che migliora le condizioni di vita del cittadino, quella che migliora le opportunità di fare impresa, le opportunità di sviluppo.

A questo punto il dibattito, la partecipazione reale dei cittadini e la partecipazione reale degli amministratori deve essere tesa a prendersi in carico la possibilità di programmare, anche secondo quanto è stabilito da questo testo di legge, prendersi in carico la responsabilità di eseguire quella programmazione, pretendere le relative risorse e poi andare a verificare se i risultati si ottengono.

Io credo davvero fortissimamente nella possibilità di interlocuzione.

Magari si può fare anche diversamente, senza cravatta e senza microfono, però cercare di sottolineare e di mettere a fuoco davvero quali sono le strade da percorrere per portare un miglioramento effettivo alle condizioni di vita dei cittadini.

Bene diceva l'Onorevole Deriu quando in qualche modo incardina questa proposta di legge con la proposta di legge di riordino della rete ospedaliera.

Sono particolarmente interessato naturalmente a questo argomento; mi avete accolto 35 anni fa a Nuoro proveniente naturalmente dal Campidano, da allora sono rimasto nuorese e sul problema della sanità davvero cerco di spendermi ancora di più e all'interno del dibattito in Consiglio Regionale cerco di dare il mio contributo e di fare la mia parte.

Devo dire subito che l'abbiamo detto anche pubblicamente, stante così la riforma della rete ospedaliera e anche la riforma delle reti territoriali, io non vedo una cosa estremamente positiva.

Cioè la vedo come una possibilità, un potenziale impoverimento della realtà dell'offerta sanitaria nel nuorese.

A Nuoro ci sono specialità, ci sono condizioni e ci sono professionisti che possono benissimo mantenere alto il livello di offerta sanitaria del nuorese.

Con una riforma di questo tipo io ho paura, e l'ho detto anche al nostro concittadino Luigi Arru, che stiamo creando un abito che fra tre anni può essere troppo stretto, un abito che fra tre anni può determinare un'offerta sanitaria e un livello di offerta sanitaria ospedaliera e territoriale che ancora è sulla carta, di fatto questa è una grande criticità, che può essere troppo stretta fra tre anni.

Quindi dobbiamo rivalutare anche quella riforma e cercare di portare adesso che siamo ancora in una fase di dibattito, quindi in una fase di discussione, quindi in una fase in cui è ancora possibile portare dei correttivi, delle migliorie che in qualche modo devono assolutamente tutelare i livelli di salute del nuorese e dell'interno.

Non voglio dire nient'altro. Semmai, se c'è la possibilità di togliere la cravatta e di spegnere il microfono, una volta sentiti gli amministratori facciamo un nuovo giro di interlocuzioni perché davvero è necessario poterci ascoltare con attenzione per poi prenderci noi il compito di portare le osservazioni che nascono in dibattiti come questo e di cui va dato merito anche al Sindaco, dobbiamo in qualche modo arricchirci di conoscenze, di suggerimenti, di osservazioni per poter fare meglio la nostra parte.

PRESIDENTE

Grazie Onorevole Usula, adesso, anche per il rispetto del principio democratico, sentiamo l'Onorevole Pietro Pittalis.

CONSIGLIERE REGIONALE PIETRO PITTALIS

Io occuperò davvero pochissimo tempo, anche perché questa riforma, questa

pseudo-riforma, che penso il travaglio dei colleghi della maggioranza nel giustificare, nell'enfatizzare aspetti che a me sfuggono, non perché non l'abbia letta ma perché dobbiamo innanzitutto dirci una verità: questa è una riforma che nasce a Cagliari, nata a Cagliari e che deve morire e deve essere sepolta a Cagliari.

Questa è la posizione del partito che rappresento e penso di tutta l'opposizione in Consiglio Regionale.

E non è una posizione assunta in via pregiudiziale per fare l'oppositore ad ogni costo.

No, ci sono ragioni. Sono quelle ragioni che stanno venendo a galla, all'attenzione dell'opinione pubblica, le ragioni che molti amministratori, dal capo di sopra passando per il centro stanno in questi giorni, in queste settimane rappresentando al Presidente della Regione, alla Giunta, alle forze politiche.

Allora, la prima questione che pongo è che o questi amministratori, cari colleghi Consiglieri, non hanno di meglio da fare che porre all'attenzione problemi come se già non ne esistano, oppure se non sia il caso di fermarci perché sono ragioni che quantomeno hanno la dignità di essere valutate e di essere quantomeno prese nella dovuta considerazione.

E' evidente che è una riforma che crea squilibri. E la cosa veramente, consentitemelo – penosa - è che non è ammissibile in un sistema democratico, che qualche Assessore vada in giro nei territori per promettere perequazioni, per promettere cioè la possibilità di poter aggiustare in qualche territorio con qualche prebenda, con qualche risorsa in più, con qualche intervento in più.

Ma ci stiamo rendendo conto che questa è la riforma delle riforme?

E non voglio sentire nemmeno parlare, colleghi Consiglieri, che la si metta in correlazione con la riforma del sistema sanitario con altro tipo di riforma. Questo è un sistema per far nascere male ciò che già davvero sta nascendo nel modo sbagliato.

Cioè si sta tentando di creare condizioni di equilibri interni ad una maggioranza anche sul sistema sanitario, giustificandolo sull'usbergo di una riforma del sistema degli enti locali.

Non va bene, non va assolutamente bene.

La riforma del sistema sanitario consegue eventualmente ad un riordino sistematico, organico del sistema degli enti locali, ma non è una conditio sine qua non, non rappresenta un elemento senza il quale la riforma degli enti locali o quello sanitario... se non c'è l'uno non si fa l'altro.

Allora diciamo davvero la verità: questa riforma come ho già detto nasce a

Cagliari, nasce per rafforzare ancora di più, come se non ve ne fosse stato già nel corso di questi anni, la presenza di un territorio e di una città, quella metropolitana di Cagliari, che guarda caso è l'unico riferimento in Sardegna ad avere una rappresentanza democratica, cosa che non è assolutamente ammessa e consentita per tutti gli altri enti territoriali.

Quindi, cari amministratori, caro signor Sindaco, qui rappresentereste questa realtà ma la rappresentanza politica vera sarà quella di Cagliari.

Badate, proprio per non fare torto a nessuno, neanche alle aree limitrofe, si sono inventati la Provincia del sud. Cioè è qualcosa davvero, guardate, che riesce difficile, e lo dico all'amico Emilio, all'amico Roberto.

Qui non è un problema di non capire cosa sta succedendo in Gallura e a Sassari.

Qui il problema è veramente che tutta l'impostazione è sbagliata. E hanno ragione di reagire, hanno ragione di protestare, hanno ragione quei Consiglieri di maggioranza, ma sono pochi e mi dispiace che nel nuorese non ci sia questa presa di coscienza, che stanno dicendo no, perché hanno capito benissimo.

Caro Emilio, non è un problema di rivederci fra sei mesi per valutare l'incidenza di una riforma che è già sbagliata e che crea davvero una grave disegualianza fra tutti i territori.

Chi legge quel testo davvero non capisce se sono state ripristinate le vecchie Province, non capisce che funzione hanno i Comuni.

Qui apro una parentesi. Io mi sarei aspettato in una visione anche nuova, moderna, che si valorizzasse il ruolo dei Comuni, che si aumentassero le competenze, i ruoli, le funzioni dei Comuni.

Questo sarebbe stato già un passo in avanti. Invece i Comuni sono relegati nella loro funzione politica e democratica e anche di riferimento.

Quindi, vedete bene perché non è una riforma sulla quale si possa discutere o si possa valutare qualche correzione. E' una riforma che deve essere cancellata e deve ripartire un confronto nei territori.

Deve ripartire perché in Sardegna c'è la necessità davvero di creare da un lato un'organizzazione del sistema degli enti locali efficiente e un'organizzazione del sistema degli enti locali che possa anche avere la certezza di sapere con quali risorse e con quante risorse si fa cosa e per che cosa.

Perché l'altro aspetto, che non viene assolutamente messo in evidenza, è che in questo proliferare di associazioni, di associazioni delle associazioni, non si sa se

sono ripristinate le Province, si parla sempre di attingere da quell'unico fondo che è appunto il fondo unico degli enti territoriali, dei Comuni.

Ma vi rendete conto di cosa si sta andando a fare, di cosa si sta andando a promettere, di cosa si sta creando nel panorama della riorganizzazione del sistema degli enti locali?

Allora io ringrazio il Sindaco, il Presidente del Consiglio, l'Amministrazione ma tutto il Consiglio Comunale, perché sono certo che si farà parte attiva in questo momento. Un momento nel quale noi non disperiamo di fare la battaglia in Consiglio Regionale, di farla a muso duro, di farla utilizzando tutti gli strumenti che il regolamento consiliare ci mette a disposizione, financo l'ostruzionismo se è necessario, perché questa è una riforma dannosa, è una riforma soprattutto dannosa per la Sardegna centrale e per il nuorese in particolare.

Guardate, in questa riforma non c'è un accenno alle zone interne, non c'è un accenno alle zone montane, non c'è alcun sistema che riconosca anche una peculiarità propria.

La preoccupazione era fare la città metropolitana di Cagliari, fare la Provincia del sud.

Ecco, questi sono i pilastri di questa riforma che evidentemente non ci potrà mai trovare d'accordo e che soprattutto dal mio punto di vista rappresenta un danno per l'intero sistema degli enti territoriali ma rappresenta in particolar modo un vero danno per la Sardegna centrale, per questa Provincia e anche per questa città.

PRESIDENTE

La parola al Presidente Bornioli.

DOTTOR BORNIOI – PRESID. CONFINDUSTRIA SARDEGNA CENTRALE

Bene ha fatto il Sindaco a promuovere questo dibattito, il Sindaco e il Consiglio Comunale, non ci interessano le questioni politiche.

Però credo che ormai vada fatto un riferimento appunto al fatto che la commissione del Consiglio Regionale ha ormai approvato questo disegno di legge.

Cioè il disegno di legge non può essere più modificato.

Il disegno di legge è in Consiglio Regionale e quindi solo i Consiglieri Regionali a questo punto possono o votare sì o votare no oppure presentare degli emendamenti.

Cioè, ormai l'intervento da parte dei territori non è più possibile, salvo il fatto di poter dibattere come oggi però non possiamo più apportare modifiche. La commissione l'ha già approvato.

Io parto da quello che avrei detto alla fine, ma per essere molto chiaro: solo i Consiglieri Regionali possono intervenire a questo punto, quindi secondo me i Consiglieri Regionali devono votare no.

Questa legge non deve andare avanti, questo è il mio parere personale, da nuorese.

Certo, ci siamo svegliati tardi, questa è la verità. Quindi la colpa, la responsabilità è anche nostra.

Però non è solo nostra dei territori, la responsabilità è anche della Regione, della politica perché evidentemente, al di là delle visite sui territori, delle audizioni anche nella commissione regionale, però non sono stati in grado di coinvolgere i vari territori, questa è la verità.

Sì, l'Assessore Erriu ha girato tutta la Sardegna in continuazione però francamente senza coinvolgere al meglio i territori e senza far capire esattamente cosa si stava facendo.

Sassari e Olbia, che si sono svegliati anche loro in ritardo però si sono svegliati un po' prima di noi, sono riusciti ad ottenere con pressioni politiche territoriali importanti concessioni.

Quindi cosa succede adesso nell'ultimo testo che è stato approvato e che adesso è nel Consiglio Regionale? Che Cagliari è città metropolitana. Oltre a questo sarà anche istituita una Provincia del sud Sardegna.

Però Sassari e Olbia sono Unione dei Comuni metropolitani e questo comporta degli importantissimi privilegi.

Quindi cosa succede? Che Sassari e Olbia hanno il merito di aver mantenuto alto il dibattito, soprattutto a settembre/ottobre hanno fatto un pressing notevolissimo, però l'hanno fatto per se stessi, questa è la verità.

L'hanno fatto per se stessi, non l'hanno fatto per l'intera Sardegna o in nome dell'intera Sardegna.

E sono riusciti ad ottenere importanti concessioni.

Ma non per la Sardegna intera, per se stessi.

Concessioni che peraltro non gli bastano, perché stanno continuando comunque a richiederne ulteriori.

Probabilmente fanno bene dal loro punto di vista, però l'importante è sottolineare che loro non è che loro lavorano per noi o per l'intera Sardegna.

Perché un'organizzazione come la nostra si occupa di questa materia? Abbiamo anche, due settimane fa, organizzato un dibattito presso la nostra

associazione che è stato, per merito delle persone che vi hanno partecipato, uno dei dibattiti dal mio punto di vista migliori negli ultimi anni, grazie a Roberto Deriu, Pietro Pittalis, grazie a diversi Consiglieri Comunali che sono intervenuti, sindaci, rappresentanti degli imprenditori, è stato un dibattito bellissimo.

Noi ce ne occupiamo perché questa legge avrà importantissimi risvolti, conseguenze anche sulle imprese e sul sistema economico, non può che essere così.

Una legge che durerà decenni sicuramente e che è importante anche per le imprese e per il sistema produttivo.

Pensiamo solo al fatto che già oggi il 70% delle imprese sarde sono concentrate sulle coste.

Secondo noi questo disegno di legge sarà un danno perché acuirà lo spopolamento, sia inteso come spopolamento di popolazione, ma anche di imprese.

Cioè quel 70% di imprese che oggi in Sardegna sono sulle coste diventerà l'80, il 90.

Questo disegno di legge non ci piace e chiediamo di non votarlo.

I motivi sono diversi. Non voglio su ognuno di questi stare adesso a specificare, però detti in estrema sintesi: le risorse, è stato detto dal Sindaco e da chi mi ha preceduto, c'è un problema di risorse.

È chiaro che sia Cagliari che Sassari e Olbia, che saranno unione dei comuni metropolitani, avranno la possibilità di accedere a queste risorse.

È vero che queste sono risorse per le aree metropolitane, ma sono risorse.

È vero che, come dice Roberto Deriu, se faccio la ferrovia tra Porto Torres e Sassari è qualcosa che...

Però quei lavori si fanno lì e questo creerà lavoro e sviluppo sempre di più e quindi c'è una differenza con gli altri territori della Sardegna, che non potranno usufruire di questi fondi.

Il secondo punto è i servizi, secondo noi - non si capisce esattamente che cosa succederà - i servizi verranno a diminuire per le nostre zone interne, per il nuorese.

Ed è la cosa che poi interessa di più ai cittadini e alle imprese: i servizi; perché se io sono in un territorio privo di servizi è chiaro che me ne vado da questo territorio o posso decidere di andarmene.

Quale impresa verrebbe in un posto ad installare un'attività produttiva che è priva di servizi? Come già adesso è.

Ricordiamo che l'ultima provincia italiana per dotazione infrastrutturale è la

provincia di Nuoro e Ogliastra, sono le ultime in Italia, non in Sardegna.

Poi c'è il problema delle zone interne, è stato già ricordato; nella legge sì, ci sono dei riferimenti molto generici, ma non si capisce esattamente come si interverrà, con quali risorse, in che modo.

È talmente generico che secondo noi non ci sarà attuazione di questi punti. Quindi le zone interne continueranno a soffrire come prima e più di prima.

E non sarà solo un problema relativo alle risorse, ai servizi, ma secondo me la stessa identità culturale di questo territorio ne soffrirà, perché è vero che oggi ci sono ancora le province, ma è un discorso che non sta in piedi che oggi ci sono ancora le province e che noi amplieremo addirittura all'Ogliastra il nostro territorio, della provincia di Nuoro, perché questa è una cosa assolutamente provvisoria.

Noi bisogna che pensiamo al dopo, che potrebbe essere tra sei mesi, tra un anno, tra nove mesi, non lo sappiamo bene, dipende dalla riforma nazionale.

Però una volta che non ci sarà più la Provincia non ci sarà più il nuorese di fatto, ma ci saranno tante piccole unioni dei Comuni che non avranno risorse, non avranno rappresentanza politica, magari tutte una in lotta contro l'altra, Cagliari l'Assessore di turno farà il giretto, darà l'elemosina a tizio, caio e sempronio, e non ci sarà più neanche identità culturale.

Cosa terrà unito questo territorio? Che già adesso ha evidentemente delle specificità territoriali con le varie sotto regioni, ma immaginiamo cosa succederà dopo.

C'è poi il fatto che preoccupa molto il Sindaco della rappresentanza politica del territorio; giustamente, non ci sarà più l'elezione dei nostri rappresentanti non essendoci più ente intermedio.

Questo a Cagliari invece con l'area metropolitana sarà consentito; cioè i cittadini potranno eleggere a Cagliari il Presidente dell'area metropolitana e i rappresentanti.

Insomma credo che questa legge sia estremamente negativa.

È chiaro che adesso è tardi, ci sono tanti problemi in ballo perché c'è una direttiva nazionale che va seguita, però il Consiglio Comunale intero, il territorio intero, i sindaci del nuorese, tutte le rappresentanze sindacali, politiche, economiche di questo territorio devono chiedere ai nostri Consiglieri Regionali di non votarla.

Oppure non so, che facciano il miracolo di trovare degli emendamenti, delle modifiche a questa legge che consentano una reale perequazione per tutta la Sardegna, compreso il nuorese quindi.

Anche il fatto del polo culturale del nuorese, che sicuramente è un'ottima cosa che Roberto Deriu sta ottenendo, sinceramente a me pare un contentino visto nel contesto generale.

È una cosa importante vista in maniera a se stante, ma nel contesto generale di questa legge a me non sembra sufficiente rispetto a quello che ottengono Cagliari, Olbia e Sassari, che poi non sono neanche contenti di quello che hanno ottenuto.

Bisognerebbe quindi pensare adesso al dopo, non pensarci dopo.

Adesso bisogna pensare ad un reale decentramento, adesso bisogna pensare agli ambiti territoriali.

A proposito, questi ambiti che verranno dopo non ho ben capito cosa saranno, perché se stiamo eliminando le province, poi c'è stato spiegato che ci saranno gli ambiti territoriali.

Ma cosa sono, delle nuove province? Non si capisce.

Dopo ci saranno le Unioni dei Comuni, i Comuni, gli ambiti territoriali, la Regione. Allora stiamo peggiorando, stiamo complicando le cose.

Il decentramento va fatto adesso, oggi ci dovrebbero dire che mettono l'Assessorato Difesa Ambiente a Nuoro, che mettono l'Assessorato all'Agricoltura ad Oristano, che mettono l'Assessorato al Turismo ad Olbia, che mettono la sede della scuola forestale a Nuoro, che mettono la sede dell'ente foreste a Nuoro etc..

Oggi bisognerebbe farlo non dopo, perché dopo mi sa tanto di fregatura.

PRESIDENTE

Adesso sentiamo l'onorevole Angelo Carta che ha chiesto la parola, poi iniziamo la discussione e interveniamo alternando, così come ha chiesto anche l'onorevole Usula, perché si vuole sentire il punto di vista del Consiglio.

ONOREVOLE ANGELO CARTA

Questa riforma ci sta venendo imposta dall'alto, c'è qualcuno che ci sta dicendo come dobbiamo farla? Qualcuno ci dice i margini che non possiamo superare?

Questa riforma nasce dall'Art. 3 dello statuto, che prevede per la Regione la competenza per regolamentare l'organizzazione degli enti locali e delle relative circoscrizioni.

Quindi è una competenza primaria della Regione, per cui nessuno può dire: lo sto facendo perché non posso fare diversamente.

C'è anche la facoltà prevista dal comma 89 della Legge Delrio, la 56/2014, dove le Regioni tutte, non dice le regioni a statuto speciale o a statuto ordinario, possono attribuire funzioni diverse da quelle previste dall'Art. 85, sempre la Legge Delrio, alle

Province per esempio.

Quindi c'è una competenza primaria e una facoltà.

Il discorso dei tempi. Ci è stato detto: non possiamo non approvarla entro stasera, altrimenti domani perdiamo non si sa bene quanti milioni di euro.

È una vecchia storia, ve la ricordate la storia dei milioni di euro che avremmo perso se non avessimo fatto il Parco Nazionale del Gennargentu, se non avessimo approvato non so quale altra norma?

È una barzelletta, quindi nessuno venga a raccontarcelo.

I tempi non sono un problema. È una questione semplicemente della maggioranza che ha deciso che deve approvarla entro il 30 novembre o il 10 dicembre.

Ma è sempre una scelta politica della maggioranza, non è un obbligo imposto dalla legge.

Quindi c'è una competenza, c'è una facoltà e ci sono tempi che possono essere in qualche maniera utilizzati per approfondire quello che questa riforma comunque ha prodotto.

Ha prodotto il fatto che di riforme degli enti locali se ne parli dappertutto.

Come ricordava Roberto Deriu l'altro giorno anche al bar; al bar solitamente parliamo di altro, capita di entrare al bar e parlare di riforma degli enti locali.

Questa è una cosa importante che ha realizzato questa riforma e dare più tempo per discuterne significa arrivare a quello che manca a questa riforma: il coinvolgimento vero di tutte le realtà che poi dovranno essere destinatarie della riforma.

Coinvolgimento che arriva all'altra cosa che manca, perché manca a questa riforma: da Cagliari in poi, da Sanluri in poi manca la condivisione di questa riforma, perché è una riforma non condivisa, non da un pezzo, ma dalla maggior parte della Sardegna.

Non voglio entrare a discutere di Sassari o di Olbia, ma parliamo di noi, parliamo di Oristano, se non la condividono due terzi della Sardegna c'è un problema che io mi devo porre, vorrà dire che qualcosa devo fare di diverso rispetto a quello che ho fatto fino ad oggi.

Sicuramente dare un po' più di tempo.

La riforma com'è oggi proposta struttura la nostra Regione con la Regione che rimane, la città metropolitana di Cagliari che diventa una specie di stato di San Marino.

Cioè io rispetto a quello che descrive la legge sulla città metropolitana ho pensato che è una specie di San Marino sardo, perché è uno staterello dentro la Regione che può discutere con gli altri stati: con l'Unione Europea, con tutte le città metropolitane, una cosa grande, enorme!

Poi ci sono le province, poi le Unioni dei Comuni metropolitani e le Unioni dei Comuni.

Quindi abbiamo una strutturazione dell'impalcatura istituzionale dove la Regione è quella che comanda, che anche in questa riforma si arrocca, si chiude.

In effetti quando voi andate a leggere l'Art. 34 comma 8, la Regione dice che qualunque cosa noi stiamo andando a fare con questa riforma, non è influente per quanto riguarda l'organizzazione periferica della Regione.

Quindi Assessorato qua, Assessorato là, intanto sta mettendo le mani avanti: potrà accadere, ma intanto questo io te lo dico, bada che la riforma che stiamo facendo non influirà poi nella futura organizzazione della mia organizzazione periferica.

Città metropolitana di Cagliari. Nessuno penso si sia mai sognato di discuterla, la città metropolitana di Cagliari si deve fare, non è questione che siamo contro, nel modo più assoluto.

Ma la verità è questa: vediamo che le Province che stiamo mantenendo, che questa riforma mantiene, le si sta svuotando, perché si sta svuotando di competenze e di funzioni la Provincia, che poi non si sa dove andranno a finire.

Il livello intermedio successivo, quello delle Unioni dei Comuni delle aree metropolitane, è un livello dove poi si rinvia ad un decreto che dovrà essere visto e trattato con lo Stato per cercare di dare competenze e funzioni a queste Unioni dei Comuni di aree metropolitana.

E poi c'è l'ultima ruota del carro: noi, le Unioni dei Comuni.

Noi siamo l'ultima ruota del carro, non sappiamo neanche come dovranno essere fatti; dovremmo aspettare che ci dicano quali sono gli ambiti territoriali ottimali entro i quali riconoscerci come Unione dei Comuni.

Non è che ci dicono: farete questo, non ci dicono neanche con chi dobbiamo andare.

Dobbiamo aspettare che ce lo dicano loro, dobbiamo aspettare che ci indichino qual è il recinto nel quale dobbiamo andare, poi se uno non si trova bene in quel recinto diciamo che c'è un emendamento che passa a 30 giorni il tempo entro il quale dire: non mi piace questo recinto, voglio andare nell'altro perché il mangime di

quell'altro è più buono.

Non sappiamo quindi neanche con chi dovremmo andare.

In sostanza una riforma che svuota completamente di quello che è il contenuto che questa riforma avrebbe dovuto dare.

Ma noi che cosa vogliamo? Vogliamo diventare città metropolitana? No. Vogliamo diventare area metropolitana? No. Vogliamo competere con Cagliari? No. Vogliamo competere con la Gallura e con Sassari? No.

Vogliamo semplicemente che questa riforma ci consenta di fare quello che fino ad oggi non siamo riusciti a fare: avere la capacità e la competenza per programmare il nostro futuro.

Non è che stiamo chiedendo altro, siamo diventati adulti e vorremmo discutere di qual è la nostra capacità di poter programmare.

Rispetto a questo in effetti nella legge c'è scritto che le Unioni dei Comuni per attrarre gli imprenditori, per rispondere al Presidente Bornioli e per consentire che in questo territorio vi sia un insediamento di imprenditori, possono fare delle convenzioni.

La convenzione è un contratto in base al quale io mi impegno, vieni e cosa gli offro? Chi paga? Non c'è scritto, però c'è scritto anche il fondo di investimento. C'è un fondo di investimento previsto per le infrastrutture sovracomunali e un'altra serie di cose.

Finalmente c'è un fondo di investimento che posso programmare.

No! Quel fondo di investimento, che è di valenza triennale, viene programmato dall'Assessorato agli Enti locali, approvato dalla Giunta Regionale sentita la conferenza permanente regione/enti locali.

Cioè noi non possiamo intervenire.

Abbiate pazienza, ma siamo diventati così stupidi?! Siamo diventati così deficienti? Perché questa riforma ci tratta da de-fi-cien-ti! ci tratta da persone che non sanno cosa fare della propria vita, da persone che non sanno cosa fare del proprio territorio, da persone che non sanno cosa fare del proprio futuro.

Come ha detto sul giornale o Segni o Arturo Parisi, non mi ricordo, è umiliante - uso le loro parole - per gli altri territori, perché è una proposta umiliante, che umilia noi più degli altri.

Secondo me vorremmo la potestà di programmare il nostro futuro, l'attribuzione di risorse certe sulla base dei nostri progetti, la gestione di queste risorse, semplice, molto semplice.

C'è qualcosa che lo può impedire? No. La Regione lo può fare? Sì.

Può discutere, può in qualche maniera... no, lo può fare! Allora perché non lo si fa?

E gli ambiti non vogliamo che ci vengano imposti, vogliamo essere noi a deciderli. Può essere un ambito unico dell'ex provincia di Nuoro tolta l'Ogliastra, all'interno di quell'ambito decidere noi quali sono i sub ambiti e le zone omogenee che vogliamo che vengano gestite, vogliamo crearci un coordinamento territoriale che noi progettiamo e proponiamo alla Regione.

Ma è strano questo, sto dicendo una cosa sballata, sto dicendo una cosa che non si può fare, sto dicendo una cosa che qualcuno ci impedisce di fare? Ci impedisce di farla la maggioranza che governa la Regione perché non lo vuol fare.

Non è che qui c'è una minoranza, c'è una maggioranza, c'è uno di destra o uno di sinistra, qui si tratta di fermare la macchina, di bloccare questo rullo compressore che si è messo in moto per consentire al Consiglio Comunale di Nuoro, al Consiglio Comunale di Dorgali, ai consigli comunali riuniti di poter dire a voce alta, senza urlare, ma con ragionevolezza, che vogliamo emanciparci, che non vogliamo più avere l'amministratore di sostegno, che vogliamo decidere da noi quello che è il nostro futuro.

È strana questa richiesta, è balorda questa richiesta, è fuori luogo questa richiesta, io credo che sia arrivato il momento per farla questa richiesta e se non la facciamo oggi, se non viene accolta oggi dimentichiamoci che il nostro futuro potremmo scriverlo noi.

Dimentichiamoci che potremmo essere noi gli artefici del nostro piano di sviluppo o del nostro modello di sviluppo, nel nostro modo di vedere il nostro futuro.

Chi può decidere che il collegamento tra le zone interne e le coste si può fare? Chi può arrivare a prendere decisioni di questo genere? Qualcuno che ce le impone dall'alto? No, noi dobbiamo prenderle.

Chi può decidere come valorizzare il nostro ambiente? Ci ha provato Ronchi, non ci è riuscito; ci ha provato anche Soru, bene, con il progetto Supramonte, non è andato in porto.

Colpa anche nostra, facciamo pure il mea culpa.

Allora vediamo di trovare gli strumenti affinché all'interno di questa legge, di questa proposta noi possiamo avere veramente la possibilità di decidere del nostro futuro.

Un'ultima cosa sul polo culturale nuorese: io considero quell'emendamento

un'appropriazione indebita, perché spazza via il territorio e la Regione subentra in tutto e per tutto.

A me va bene che la Regione partecipi, a me va bene che la Regione sostenga, a me va bene che la Regione collabori, mi sta bene, ma che la Regione spazi via il territorio, spazi via il Comune, io la considero un'appropriazione indebita.

PRESIDENTE

Iniziamo con gli interventi anche del Consiglio.

La parola al Consigliere Bianchi.

Nel frattempo do atto che il Consigliere Moroni è assente giustificato per motivi di lavoro.

CONSIGLIERE BIANCHI

Presidente saluto lei, i colleghi e gli ospiti intervenuti.

Intanto un chiarimento, perché abbiamo sentito parlare di mobilitazione, di dibattito su questo tema e proprio invece da una constatazione, una considerazione che il dibattito e la mobilitazione che in questo territorio non vi è stato, che ha portato l'opposizione tutta a chiedere a lei, signor Presidente, la convocazione di un Consiglio Comunale straordinario.

Questo credo sia importante sottolinearlo.

L'altra cosa mi viene come spunto da quanto ha detto poco fa l'onorevole Carta, quando parlava di un tema che è arrivato addirittura nei discorsi al bar.

Questo forse è avvenuto a Nuoro, perché negli altri territori in realtà se ne parla, se n'è parlato, forse se n'è parlato troppo tardi, ma se n'è parlato nelle sedi giuste, si sono fatte le opportune mobilitazioni con obiettivi e risultati da raggiungere che in effetti alcuni territori hanno colto proprio in queste ultime settimane.

Nella scrittura originaria della legge non esistevano le Unioni dei Comuni metropolitani; esistevano le Unioni dei Comuni e le Unioni delle Unioni dei Comuni.

La proposta delle Unioni dei Comuni metropolitani e delle aree metropolitane nasce da questo territorio, ma Nuoro viene tagliata fuori.

La vera sconfitta pesante... e vengo a dire questo precisando all'onorevole Usula che avrebbe fatto meglio a non metterla la cravatta a questo punto.

Io non me la sono messa perché mi voglio spogliare di insegne politiche partitiche dando un'opinione che viene dal territorio e allora questa è una pessima legge onorevole Usula, che va in una direzione completamente diversa da quella che auspica lei, anche relativamente ai temi della sanità, perché questa è una legge che scrive la desertificazione di questo territorio.

È bene che questa cosa ce la diciamo e ce la diciamo in maniera molto, molto chiara.

È per questo che mi sono prenotato, perché sentivo delle cose troppo positive su questa legge per stare ancora ad ascoltarle, ma anche per dire che lo spirito con cui abbiamo chiesto la convocazione era non di ascoltare i Consiglieri Regionali, ma finalmente portare una voce che dai Consiglieri Regionali venisse ascoltata Presidente.

La vera sconfitta, quella più pesante, più amara per questa città, è proprio sul fatto che sulle unioni dei Comuni metropolitane Nuoro è tagliata fuori.

Questa è una cosa gravissima, perché le province storiche sopravvivranno ancora per qualche mese, poi verranno cancellate e qui non ci sarà più nulla.

Questo evidentemente viene da un'azione di lobbying territoriale, con rappresentanti nelle istituzioni che fanno un lavoro molto chiaro, condivisibile dal loro punto di vista, che è quello di difendere le istanze del proprio territorio.

Però ha delle radici che vengono ancora da più lontano e questo lo voglio ricordare sia all'onorevole Carta - che non vedo più - e anche all'onorevole Pittalis.

Questo disegno, questo impianto, questa architettura viene da Agenda Urbana, che è il documento di programmazione delle risorse comunitarie 2014/2020 e viene iscritto nel suo impianto originario dalla Giunta Cappellacci.

Viene poi, purtroppo, fatto proprio anche dalla Giunta Pigliaru.

Agenda Urbana disegna il futuro, la prospettiva di questa Regione su tre polarità, che sono quelle di Cagliari, Sassari ed Olbia.

Di fatto questo è l'impianto che viene mantenuto in questa legge, perché Cagliari città metropolitana evidentemente nessuno si sogna di contestarla, ma Sassari ed Olbia che erano in Agenda Urbana poi diventano capofila di quelle che sono le Unioni dei Comuni metropolitani.

Non si tratta soltanto di scegliere queste tre polarità, in Agenda Urbana c'è il 5% dei fondi FESR, c'è una buona quota dei fondi di sviluppo sociale.

Non mi sembra neanche consolatorio dire che a questo territorio si riconosce il polo culturale.

Forse se ci va bene ci lasciano quello che abbiamo già, non ci stanno dando niente di più, mentre per altre aree della Sardegna stanno disegnando in realtà un futuro di sviluppo, una prospettiva di sviluppo con le relative risorse.

Cosa che in questo territorio mancherà.

Quindi io credo che l'allarme sia da ritenere molto, ma molto elevato.

Quali sono i criteri che hanno guidato questo disegno delle tre polarità, nello specifico per Sassari e per Olbia, l'inserimento come capofila di unione dei Comuni metropolitani? La portualità.

Anche qui ci si rifà ad un requisito che era stato scelto dalla Regione Sardegna per Agenda Urbana, sebbene nel documento nazionale i criteri fossero diversi, erano la limitazione e il consumo di suolo, l'infrastrutturazione nei trasporti e la mobilità sostenibile.

Questo è l'unico che è stato preso in esame, mentre sono stati accantonati altri criteri che potevano essere utilizzati, che erano la strategicità in termini di clima, di energia, la cultura, l'università, le smart city.

Queste cose avrebbero potuto consentire la considerazione di Nuoro all'interno di un disegno che avesse questo tipo di filosofia e invece siamo rimasti fuori perché l'unico criterio che è stato utilizzato dalla Regione, prima con Cappellacci e oggi con Pigliaru, è stata la portualità.

Mi viene da dire che quella che viene fuori da questa legge è un'operazione di ingegneria istituzionale, direi geografica. Non ha niente a che vedere invece con quelli che sono i bisogni del territorio, con quello che è il contesto reale delle comunità della Sardegna, ma nello specifico del centro Sardegna.

È una legge che mi dispiace porti la firma di un Assessore che è stato Sindaco e che quindi meglio di altri poteva portare quelle che sono le istanze che vengono dalla base.

Mi dispiace dire che se andrà scritta da tecnici e questa Regione probabilmente aveva bisogno di ridisegnare l'assetto istituzionale facendo delle considerazioni diverse.

Questo credo che avrà delle conseguenze molto gravi nell'immediato futuro, sicuramente nel medio termine per questa città, perché uscir fuori da questo assetto istituzionale poi non vuol dire soltanto, con tutti i gravi effetti che ne derivano, uscire fuori da quello che è un percorso di intercettazione di risorse comunitarie, ma vuol dire che in questo territorio come architettura istituzionale verranno meno le ragioni per ospitare una Camera di Commercio, una Prefettura, una Questura, e gli auspici che venivano fatti dal Consigliere Usula sulla sanità, io credo che avranno una pesante difficoltà a trovare realizzazione, perché nel momento in cui noi non siamo più provincia, non siamo nulla, siamo il Comune più grande di un'unione dei Comuni, allora anche il senso di indirizzare risorse dal punto di vista infrastrutturale, tecnologico sulla nostra sanità sarà molto complesso.

Per essere il più sintetico possibile, ma la mia posizione è chiarissima credo, che per altri territori sono state fatte delle deroghe sempre, l'ultimo esempio credo sia la sanità privata ad Olbia, dove non c'erano numeri, dove si è ricorsi a delle deroghe sulla concessione di posti letto e le deroghe esistono sempre per tutto, meno che per questo territorio.

C'è in tutto questo credo una responsabilità collettiva di cui tutti quanti dobbiamo farci carico, però in questo momento ci sono delle decisioni forti che vengono prese a Cagliari, che disegneranno poi non soltanto come è organizzata oggi, ma disegneranno in maniera definitiva la prospettiva di questa Regione e per il nostro territorio credo che siano scelte molto, molto pesanti.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Saiu.

CONSIGLIERE SAIU

Io, così come fatto da lei signor Presidente, dal Sindaco e da chi mi ha preceduto, ringrazio i Consiglieri Regionali che sono intervenuti oggi e che hanno raccolto l'invito della nostra amministrazione.

Questo incontro, lo diceva bene anche il Consigliere Bianchi, nasce da un'iniziativa dei Consiglieri dell'opposizione, di otto Consiglieri dell'opposizione che il 4 novembre scorso hanno protocollato al suo ufficio una richiesta di convocazione del Consiglio con l'obiettivo di poter ospitare in quest'aula i rappresentanti di questo territorio nell'assemblea legislativa regionale.

Perché abbiamo chiesto che fossero proprio i Consiglieri Regionali a partecipare a una seduta del Consiglio Comunale di Nuoro? Perché, lo ricordava anche il Presidente di Confindustria, sono loro che votano questa riforma, che possono condividerla, che possono rifiutarla, che possono modificarla.

Questa è la ragione che ha spinto gli 8 Consiglieri dell'opposizione che hanno protocollato quella richiesta a promuovere il Consiglio di oggi, che poi il Sindaco e tutta l'Amministrazione, tutto il Consiglio Comunale hanno sposato.

Ringrazio i Sindaci, ne vedo diversi qui, i rappresentanti delle associazioni datoriali e sindacali che sul tema sono intervenuti portando una voce importante nel dibattito sulla riforma degli enti locali.

Però io vorrei aprire il mio ragionamento rifiutando la premessa su cui questo dibattito si fonda e a cui hanno fatto riferimento, anche se con sfumature diverse, sia l'onorevole Deriu che il Sindaco di Nuoro, e cioè che questa riforma nasce e cresce per via del referendum sulle Province.

Mi dispiace doverlo sottolineare, più che la volontà dei sardi in questo caso conta la volontà del Governo nazionale, conta la volontà del Presidente del Consiglio.

Allora noi non possiamo dire che siccome abbiamo votato quel referendum, tutto sommato questa riforma ce la siamo voluta.

Questa riforma così com'è arriva in Sardegna perché così la vuole il Presidente del Consiglio.

Questa riforma infatti nasce passando per l'umiliazione della nostra autonomia.

Il Governo nazionale ha infatti minacciato quello Regionale dicendogli: o approvi una riforma che ricalchi sostanzialmente quella Delrio, oppure perdi risorse.

Il Presidente della Regione poi dice al Consiglio Regionale: cari Consiglieri, se qui non si approva la riforma così com'è si va tutti a casa.

Noi a questo sistema di ricatti che paghiamo noi sulla nostra pelle più di tutti gli altri, dobbiamo sottrarci.

Non può essere regolata la riforma degli enti locali sardi dal braccio di ferro del Governo nazionale con quello regionale, del Presidente della Regione con l'assemblea regionale e noi siamo ridotti a meri spettatori di una partita di potere che si gioca altrove.

Ma soprattutto dobbiamo opporci a una legge che è ingiusta.

Questa è una legge ingiusta perché concentra potere a Cagliari - dove c'è potere ci sono risorse - e poi perché – cito ancora una volta il Consigliere Bianchi – con le unioni dei Comuni di area metropolitana, Olbia e Sassari riescono a strappare in quella riforma un riconoscimento migliore di quello che spetta a noi, di quello che siamo riusciti a strappare noi, di quello che viene riconosciuto a noi.

Si legge infatti nella legge che nello schema di Decreto Legislativo che verrà presentato nella conferenza paritetica, a quelle unioni dei Comuni bisognerà riconoscere le stesse risorse di Cagliari e verranno trasferite le funzioni della Provincia.

Quindi abbiamo un ente di serie A che è la città metropolitana di Cagliari, uno di serie B che sono le unioni dei Comuni e di area metropolitana, e poi ci siamo noi, Lega Pro, se va bene.

Da questo punto di vista sostengo il passaggio dell'onorevole Deriu, noi non dobbiamo cercare una convergenza con Sassari e Olbia.

Loro sono stati capaci di portare a casa un risultato che Nuoro per esempio non ha portato.

Al limite dobbiamo cercare un'interlocuzione con Oristano dal mio punto di vista

ma non certo con Sassari e Olbia che hanno giocato la loro partita, devo riconoscerlo, molto meglio di noi.

Questa è una legge non solo ingiusta, è una legge che a mio parere presenta anche dei profili di dubbia legittimità costituzionale.

L'Art. 118 della nostra Carta Fondamentale, modificato dopo il 2001 dice: le funzioni amministrative – dice la Costituzione – sono attribuite ai Comuni, salvo che per assicurarne l'esercizio unitario siano conferite a Province, città metropolitane, Regione o Stato sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

La nostra Costituzione dice cioè che tutte le funzioni amministrative, salvo quelle etc.... devono essere attribuite ai Comuni.

Questa legge di fatto attribuisce le funzioni amministrative alle unioni dei Comuni, con una violazione palese del principio democratico, ma con una violazione palese anche dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza richiamate dallo stesso Art. 118.

Cioè, noi abbiamo una legge che obbliga i Comuni a stare in unioni di Comuni che non sono piccole province, sono solo maxi Comuni, perché le unioni dei Comuni esercitano funzioni comunali e le esercitano rispetto a aree e comunità che hanno votato solo uno di quei Sindaci che poi decide anche per loro.

Io cittadino di Nuoro nell'unione dei Comuni voto il Sindaco di Nuoro, ma nell'organo politico – se così possiamo dire – di quell'unione non conta solo il Sindaco di Nuoro.

È un bel problema questo!

Noi avremo cioè decisioni che intervengono su cittadini che vengono prese da rappresentanti eletti da altri cittadini per perseguire interessi di altre comunità.

Questo dal mio punto di vista è un'evidente violazione, non solo del principio di sussidiarietà ma anche dei principi di differenziazione e adeguatezza richiamati dall'Art. 118.

E poi è una legge che impoverisce i Comuni.

Quanti dibattiti abbiamo sostenuto in quest'aula lamentando la povertà del cosiddetto fondo unico? E di come questo fondo unico venga di anno in anno ridotto, i cui trasferimenti vanno di anno in anno a diminuire per il nostro Comune ma immagino anche per gli altri.

Da questo stesso fondo unico poi dovranno essere tirate fuori anche le risorse per tenere in piedi le unioni dei Comuni.

Quindi di fatto ci troviamo di fronte a una legge che introduce squilibri enormi, perché concentra il potere a Cagliari e concentra le risorse a Cagliari e che impoverisce tutti gli altri territori della Sardegna, ad eccezione di Olbia e Sassari, ma certamente impoverisce il nostro, certamente impoverisce questo Comune e questa Provincia.

Trovo tutto sommato difficile che si possa essere uniti nel difendere questo provvedimento, intanto per i contenuti, per le norme che incidono direttamente sulla riorganizzazione degli enti locali, ma anche per una ragione contingente.

L'onorevole Deriu ci parlava del polo culturale. In quel polo culturale per esempio si parla di fondazione universitaria.

Francamente vedo una certa difficoltà da parte del Sindaco di Nuoro che sulla fondazione ha espresso opinioni diverse, difendere quel provvedimento, difendere quelle norme.

Una norma che mi sembra il Sindaco di Dorgali addirittura definiva intrusa in qualche modo in questo disegno normativo.

Questa è una legge che incide pesantemente sul futuro di questa comunità, che togliendo risorse ai nostri territori, di fatto ci impedisce di combattere la piaga vera della nostra provincia, e cioè lo spopolamento.

Quanti giovani oggi sono costretti ad abbandonare le loro famiglie, le loro amicizie, le loro comunità perché qui non ci sono possibilità di lavoro?

Non solo non c'è la possibilità di lavoro, qui la Regione interviene per toglierci risorse, per toglierci opportunità, per toglierci potere, per toglierli ai giovani e all'economia di questo territorio.

L'incontro di oggi è servito non solo e non tanto per ascoltare i Consiglieri Regionali come dicevo prima, ma per affidare loro un mandato.

Io non mi accontento di sentire il loro punto di vista, io intervengo a questo dibattito per affidare a loro, che sono legislatori regionali, la difesa dei miei interessi.

Ma non miei intesi in senso individuale, miei interessi nel senso di chi rappresenta questa comunità.

Chiudo ribadendo quello che ha detto anche il Presidente di Confindustria: si può votare a favore o contro; se vogliamo difendere questo territorio, se vogliamo difendere questa comunità, se vogliamo difendere le nostre stesse ragioni di vita e di esistenza, allora il mandato che io affido ai Consiglieri Regionali di questo territorio tutti, perché il Consigliere Bianchi ha fatto un intervento che io ho apprezzato molto perché si è preoccupato di difendere questo territorio al di là delle appartenenze

politiche.

Allora l'invito che io faccio a tutti i Consiglieri Regionali al di là delle loro appartenenze politiche, a cominciare dai Consiglieri Regionali del nuorese è di votare contro, perché questo è l'unico modo che noi abbiamo per difendere questa comunità: votare contro.

Impedire che venga approvata una legge ingiusta e incostituzionale dal mio punto di vista, e qui mi richiamo a lei signor Sindaco: fare tutto quello che è in nostro potere per fare in modo che questa legge non venga approvata.

A cominciare da una mobilitazione forte dei Sindaci, degli amministratori locali e delle popolazioni di questo territorio che forse non capiscono il reale pericolo che corrono.

Qui c'è in gioco la nostra vita, qui c'è in gioco la nostra esistenza, dobbiamo essere determinati, dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti che la dialettica democratica ci consegna, per impedire al Consiglio Regionale di approvare una legge ingiusta, incostituzionale, che punisce questo territorio e che rischia di marginalizzare la nostra comunità, condannandola a un futuro addirittura peggiore del presente che già viviamo.

PRESIDENTE

La parola al Sindaco.

SINDACO

Venerdì 27 alle ore 17 al Teatro Eliseo i Sindaci del territorio del nuorese hanno convocato un'assemblea plenaria dei Sindaci e dei Consiglieri Comunali del territorio, aperta ai Consiglieri Regionali e ai rappresentanti del mondo datoriale e sindacale, per fare il punto della situazione.

Siamo tutti invitati, dovremmo accogliere i Sindaci del centro nord Sardegna, chiunque voglia venire e l'invito è stato esteso anche ai rappresentanti dei Consigli Comunali.

Questo come comunicazione di servizio.

PRESIDENTE

La parola al segretario Michele Fele.

MICHELE FELE

Intanto grazie per questa opportunità, dico questo così non scontento nessuno perché ho visto quando qualcuno ha cercato di ringraziare qualcuno in particolare, ho visto che poi l'opportunità è stata data in seguito a una richiesta.

Non dirò cose molto diverse rispetto alle cose che ho detto sulla stampa i giorni

scorsi, devo dire però che trattandosi di un ridisegnare della Sardegna perché c'è una legge quadro nazionale che impone che ci diamo regole nuove perché le Province, anche quelle che "rimangono in piedi", verranno soppresse proprio dalla Costituzione, e quindi bisogna certamente organizzarci come Regione Sardegna in maniera un po' diversa, molto diversa.

Stiamo parlando dei cittadini della Sardegna in generale e quindi una riforma di riorganizzazione della Sardegna non deve essere una riforma fatta solo ed esclusivamente dalla maggioranza, riguarda le persone della Sardegna, quindi non deve essere un merito né di Centrodestra né di Centrosinistra, credo che riguardi l'intera popolazione della Sardegna e il Consiglio Regionale della Sardegna è chiamato a fare ogni sforzo unitario possibile immaginabile nell'interesse dell'intera popolazione della Sardegna.

Dico questo perché ormai si stanno delineando delle posizioni contrapposte, anche stamattina, e dico questo anche perché la gente se si sta ribellando è perché non si fida di questa politica regionale.

Prendo spunto da un lettera aperta de La Nuova Sardegna di avantieri, in cui un certo Melis, non mi ricordo il nome, parlò dei padri nobili dell'autonomia della Sardegna, e loro avevano in mente nella loro testa esisteva solo ed esclusivamente la Sardegna.

La politica odierna è una politica di campanile che preoccupa tutti quanti noi ed ecco perché anch'io questa legge la considero proprio una legge da rigettare e ridiscutere.

Certamente sapendo che esiste una posizione del Governo, però all'interno del quadro nazionale e all'interno anche della specialità della Sardegna, il popolo sardo se vuole essere all'altezza del compito, con il Consiglio Regionale unitariamente, possa decidere nell'interesse dell'intera Sardegna, perché non ci sono popolazioni di serie A e popolazioni di serie B come invece si delinea da questa proposta di legge.

C'è il cagliaricentrismo imperante ancora una volta e quindi sono loro che ci impongono ancora una volta ad essere campanilisti.

Anche noi quando rivendichiamo qualcosa per il nuorese e la Sardegna centrale, stiamo difendendo interessi di campanile.

Io apprezzo ogni sforzo dell'onorevole Deriu che cerca di essere più sardo come i padri nobili dell'autonomia, ma purtroppo se, come si dice in sardo una rondine sola non fachtet beranu, rischia di essere veramente una voce che grida nel deserto perché tutti gli altri stanno tutelando i loro territori.

Se chi in modo particolare si chiamano Presidente della Giunta Regionale, Presidente del Consiglio Regionale, campanilisti più di questi in questo momento non ne vedo, che cercano di fare i loro interessi, chiaramente anche noi, io dico all'onorevole Deriu, dobbiamo fare i nostri interessi.

Ho assistito anche a un bel dibattito qualche giorno fa in Confindustria in cui c'era l'onorevole Deriu e Pietro Pittalis, due opinioni a confronto molto diverse, però quando si è parlato di compensazioni, ne ho parlato io, l'onorevole Deriu mi dice: ma non un stiamo parlando di compensazioni.

Scusate, se alla città metropolitana rispondo al nord con una commissione paritetica che deve discutere di compensazioni dal centro nord, non vedo perché la commissione paritetica non deve compensare anche chi ha più di altri necessità di essere compensato che è il centro Sardegna, la Barbagia, la Baronia, insomma il centro Sardegna di cui Nuoro deve candidarsi ad essere veramente il capoluogo delle zone interne.

Io non riesco a capire perché.

Anni fa mi ricordo che conobbi l'onorevole Pittalis nel suo studio e conobbi Bruno Murgia – udite udite – nella sede della C.G.I.L..

Noi siamo riusciti, per difendere, per fare una cosa unica l'ultimo giorno utile della Giunta Palomba ad avere una legge approvata all'unanimità per difendere gli alberi della Sardegna.

Ma se siamo riusciti all'unanimità a difendere gli alberi della Sardegna, possibile che non riusciamo a difendere le persone della Sardegna che abitano in Sardegna?! Se no siamo noi che diciamo che ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Siamo sancendo che noi siamo forse cittadini di serie C.

Io credo sia il caso di sedersi un attimo, discutere e che sia l'intero Consiglio Regionale che decida le sorti della Sardegna, perché il futuro della Sardegna non è un futuro per il Centrodestra o per il Centrosinistra, è il futuro dei cittadini sardi.

Siamo usciti sia su questa riforma che non ci convince, oggi ancora di più, proprio ieri in un Comune che moltissimi anni fa era in Provincia di Nuoro, ci si preoccupa che nel 2050 un certo numero di Comuni spariranno ormai dalla carta geografica, dove partecipa anche l'Assessore Erriu.

Si parla del male però ma non si propone la cura.

E torniamo al discorso di quel cosiddetto vil denaro. Il vil denaro serve per investire dove ce n'è bisogno.

Però neanche minimamente questa legge prevede delle compensazioni come

le ha previste per alcuni Comuni del nord rispetto al vantaggio che ormai da sempre ha Cagliari, e poi nessuno si lamenti se la legge di questa politica non si fida, perché chiaramente a logiche campanilistiche si risponde con logiche campanilistiche ognuno in difesa del suo territorio.

A volte i nuoresi, tutti ci danno atto che siamo un popolo di persone intelligenti che non ci siamo mai fatti fregare, non credo che ci dobbiamo far fregare neanche questa volta.

Prendendo spunto da quello che ha detto il Consigliere Bianchi, che da uomo di sanità capisce di sanità, in quel dibattito in Confindustria è intervenuto l'Assessore Arru, dove io ho detto la mia come responsabile della mia organizzazione, e lui l'idea di terzo polo la rifiuta.

Ha citato da medico alcuni esempi negativi della sanità nuorese, che sono però gli stessi esempi negativi che ci sono anche nella sanità di Cagliari e di Sassari.

A me risulta che molti sassaresi vengono a Nuoro perché alcune cose che fanno a Nuoro non le possono fare; mi risulta che se non passa la logica di terzo polo ci sarà una grande fuga di queste eccellenze che sono ancora presenti a Nuoro.

È chiaro che però se noi nuoresi, non ci vuole un Assessore nuorese a mettere la croce sulla sanità nuorese, sarebbe un errore imperdonabile.

Cerchiamo quindi di essere veramente uniti. Io non ci sto a parti politiche di destra, di sinistra tipo tifo da stadio, qui deve essere il nuorese, la Barbagia, la Baronia, le zone interne della Sardegna dove noi operiamo e tutti i giorni sentiamo gli umori, perché come organizzazioni sindacali, lavoratori, cittadini abbiamo mille possibilità di parlarci quotidianamente, cerchiamo di fare gli interessi e mobilitiamoci prima che sia troppo tardi.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Zedde.

CONSIGLIERE ZEDDE

Un saluto a tutti gli ospiti di questo Consiglio voluto nella forma aperta e spero lo sia nella forma che nella sostanza.

Intanto questo incontro nasce dalla volontà della maggioranza di accogliere favorevolmente le richieste dei Consiglieri di opposizione di convocare un Consiglio straordinario a completamento degli incontri voluti dal Sindaco e da questa maggioranza sia nella Camera di Commercio che in questa stessa aula consiliare con la presenza di tutti i Sindaci della Sardegna centrale.

Ho ascoltato con interesse gli interventi di tutti coloro che mi hanno preceduto,

sia dei Consiglieri Regionali che dei colleghi Consiglieri Comunali, e non posso non condividere le preoccupazioni manifestate e la netta reazione contro l'ipotesi di riforma degli enti locali, così come prospettata dal disegno di legge 176 e anche nella versione licenziata dalla prima commissione del Consiglio Regionale.

Salvatore Cambosu, scrittore giornalista che tutti conosciamo, già nel 1955 nella sua opera più famosa scriveva: "del resto tutte le strade di Sardegna conducono a Cagliari, nonostante Cagliari, pur in Sardegna, non sia propriamente Sardegna".

La definiva "Casteddu Mannu", quasi città delle città. È rifacendomi proprio a questa definizione di Salvatore Cambosu che faceva di Cagliari, che Cagliari non è Sardegna, ritengo fondate e condivisibili tutte le riserve su questa riforma, che prevede un accentramento su Cagliari e un buco nella Sardegna centrale.

D'altronde questo buco sulla Sardegna centrale è stato anche evidenziato dal Consigliere Usula, che ha parlato di poco spazio alle zone interne, quindi egli stesso ha manifestato delle riserve, oltre che sottolineato dal Presidente Bornioli e dall'onorevole Pittalis.

Su questa riforma si è detto tanto, ma finora le istanze provenienti dai territori rimasti ai margini della riforma sono rimaste inascoltate, nonostante il Presidente del Consiglio regionale Ganau più volte abbia promesso che, considerata la riforma epocale, le istanze e la massima condivisione sarebbe dovuta essere auspicabile.

In realtà questa riforma, come abbiamo visto, non è per niente condivisa, crea un nuovo centralismo regionale che rischia di provocare danni enormi sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sociale e quindi non potrebbe essere condivisa.

Il nostro Sindaco ha detto addirittura: pericolosa per la democrazia, proprio perché creando quel buco della Sardegna centrale corre il rischio di farci tornare indietro di 50 anni.

Come si può pensare che questa riforma sia condivisibile quando la Regione rinuncia alla potestà legislativa di cui all'Art. 3 dello statuto speciale della Sardegna, che prevede appunto la potestà legislativa in materia di enti locali, Regione che rinuncia a questa specialità nascondendosi dietro l'obbligatorietà di una riforma voluta dalla legge Delrio.

L'hanno evidenziato anche alcuni dei Consiglieri Regionali, hanno detto: i tempi non sono un problema, ci si nasconde dietro la necessità di questi tempi impellenti e di questa obbligatorietà.

Certo il riordino generale delle autonomie locali è necessario, perché troppi livelli di governo rendono la spesa pubblica elevata e poco efficace ed efficiente l'azione amministrativa.

Però noi riteniamo anche – noi gruppo consiliare in modo particolare – che la Regione sia al centro di questo sistema che non funziona.

Regione inteso come apparato amministrativo e abbiamo ad una riforma coraggiosa degli enti locali, che non può prescindere però da una riforma della stessa Regione, che arrivi alla costituzione di un sistema di governo locale fondato su una regione che legifera - il cosiddetto Parlamento sardo - e i Comuni e le proprie associazioni che amministrano in prossimità del cittadino amministrato in base al principio della sussidiarietà e di un soggetto intermedio.

Auspichiamo inoltre ad una sburocratizzazione della Regione e alla devoluzione di competenze e risorse umane ai territori.

È stato accennato ad un decentramento burocratico della Regione, qualcuno l'ha definito contentino, qualcuno in modo più audace l'ha definita appropriazione indebita, il cosiddetto riconoscimento del polo culturale, che sembrerebbe far subentrare la Regione negli enti a rilevanza regionale quali il museo Man, facendolo passare per un vantaggio per il territorio nuorese, definendolo appunto il decentramento regionale.

Per noi questo non è un decentramento regionale, non è neanche un modo di attuare il decentramento regionale, si tratta piuttosto, qualcuno l'ha anche definito uno scippo, uno scippo alle competenze dei Comuni.

La città di Nuoro non corre pericoli dice il Consigliere Regionale Deriu, a me invece sembra che i pericoli li corra e anche gravemente.

Tra l'altro sulla volontà di verificare ex post entro 6 mesi se questo disegno, questa nuova struttura degli enti locali sia in grado di superare il gap tra le aree ricche e le zone svantaggiate, perché lo dobbiamo vedere dopo sei mesi che entra in vigore la legge?

Noi vogliamo una legge che già nel progetto di riforma degli enti locali abbia il riconoscimento per il nostro territorio di una disciplina speciale fondata su risorse dedicate e con misure a favore del governo e della cultura.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Montesu.

CONSIGLIERE MONTESU

Ringrazio i Consiglieri e i rappresentanti delle associazioni dei sindacati che

sono intervenuti in questo dibattito e inizio quello che dovrebbe essere il mio discorso.

Ho ascoltato all'inizio molto attentamente l'intervento del Consigliere Deriu, intervento esaustivo ed importante, d'altronde lui è il relatore di quella legge.

Ho notato molto bene la sfumatura che ha avuto nelle cose che a Cagliari con questa legge vengono assegnate e soprattutto l'enfasi che ha messo in quelle cose che hanno da venire per Nuoro.

Questa non è una legge di riordino, questa legge crea disordini e disorientamento. Chi la vota tradisce il mandato del territorio; chi la vota se ne assume le responsabilità davanti al suo territorio.

Per le minoranze, come quella di Nuoro, questi luoghi di rappresentanza cosiddetti democratici come la Regione, sono diventati luoghi di penalizzazione, perché siamo sotto la dittatura della democrazia, la dittatura dei numeri.

Quando viene a mancare il principio di sussidiarietà - e qui manca - allora abbiamo la tirannia della democrazia; una tirannia da cui bisogna liberarsi, perché questi interpreti non solo all'altezza del ruolo che stanno svolgendo.

Questa è una lotta che inizia oggi, chiedendo ai nostri rappresentanti di opporsi a questa penalizzazione di due terzi della Sardegna, a questo mercato delle vacche che è stato messo su per evitare che questi due terzi della Sardegna si unissero, bisogna che questa lotta continui anche dopo l'approvazione, se è necessario con un referendum per la sua abrogazione.

Di questo dobbiamo farci carico, di questo dobbiamo essere consapevoli già da oggi, perché questa gente comunque è andata sempre avanti e andrà avanti, dell'interesse dei sardi non gliene frega niente.

Questa legge nasce sotto la chiara minaccia del Presidente Pigliaru e le distorsioni che questo atteggiamento provoca in un dibattito simile: o si fa così o si va tutti a casa.

Anche però con la consapevolezza, quando questo Presidente afferma queste cose, che nessuno vuole andare a casa, né Pigliaru né i suoi Consiglieri e i motivi sono facilmente intuibili, per cui dice: signori questo va votato.

Una legge che nasce sulla base della protezione del più forte in quella sede che oggi rappresenta i sardi, in quella sede dove manca il principio di sussidiarietà da tanto tempo, in quella sede dove un terzo dei sardi sta decidendo per tutta la totalità e i due terzi dei sardi sono impegnati a litigare tra di loro.

Una legge che doveva essere uno strumento di riequilibrio e una premessa di

rilancio per tutta l'isola, ma una legge che ne amplifica le differenze, ne mortifica le speranze e le mortifica per due terzi dei sardi a favore sempre di un terzo.

È il mercato delle vacche, messo su per evitare il sovrapporsi, che quei due terzi si mettano insieme e facciano prendere consapevolezza ad un terzo che non rappresenta tutta la Sardegna.

Mortifica ulteriormente le aspettative dei deboli, degli emarginati e dequalifica la rappresentanza dei territori.

Su questioni di questo tipo bisognerebbe volare più alto e non lo si è fatto, non lo si sta facendo; chi si contratta un primariato, chi mezza A.S.L., chi il Man, il polo della cultura etc..

No signori miei, quando si parla di queste cose bisogna volare alto, bisogna parlare della Sardegna.

Se c'è una cosa metropolitana è la Sardegna, non sono gli interessi particolari che servono a chicchessia per essere rieletto alla prossima tornata elettorale.

È una legge che viene da fuori, inadatta alla Sardegna, che non tiene conto delle sue peculiarità interne e della sua collocazione nel contesto nazionale ed europeo.

Noi per storia, cultura e realtà abbiamo bisogno di ben altro. Per questo ci è stata affidata la specialità, non per altro.

Siamo l'unica regione in Italia e forse al mondo, ad avere la capitale amministrativa all'estrema periferia sud del nostro territorio, collegata da una ferrovia datata, lenta e gestita in maniera quasi del tutto marginale.

L'unica strada importante che collega un terzo ai rimanenti due terzi dei sardi è decentrata, gestita solo fino a Monastir, a Sanluri forse; da lì è terra di nessuno, da lì è un'avventura camminare.

Si cammina bene da Sanluri fino a Cagliari.

E questa non è una cosa degli ultimi giorni, è una cosa storica. Insomma non ci sono vie di comunicazione all'altezza dei tempi, o che per lo meno giustifichino una capitale all'estrema periferia dell'isola.

Una seria amministrazione di tutti fatta per i sardi, avrebbe messo questo problema in testa alla sua agenda, non altri problemi. E se voleva affrontare altri problemi li doveva affrontare con in testa questo problema.

Invece questa Giunta ha in testa alla sua agenda la conservazione di questo stato, non lo vuole cambiare, usa tutti i metodi e i sistemi per conservarlo.

La Sardegna dal mio punto di vista non ha bisogno di città metropolitane così

come sono state pensate dalla legge; la Sardegna ha bisogno di diventare un'isola metropolitana, con una capitale al centro dell'isola collegata con le sue periferie, con strade, ferrovie, aeroporti e porti che siano la porta naturale per gli italiani e per l'Europa.

Un italiano in Europa che vuole entrare in Sardegna quasi quasi lo facciamo passare per l'Africa e poi lo fermiamo a Monastir. Cioè da Monastir finisce la Sardegna.

A Sanluri? Va beh, tu sei anche più in là, allunghi le cose di qualche chilometro.

Gli facciamo fare il giro per l'Africa, entra a Cagliari e si ferma a Sanluri.

La Sardegna ha bisogno di una vera rappresentanza dei territori e perciò va liberata dai soprusi di Cagliari, magari sul modello Trentino, con il trasferimento dei poteri regionali a tre agglomerati, chiamiamole tre province autonome del tipo Trento e Bolzano, dove le competenze regionali sono trasferite a questi territori.

Non abbiamo bisogno di altre cose, noi la riforma che dovremmo fare è che questa Regione così com'è, con questa capitale così come è decentrata non va più bene; bisogna fare tre province autonome o dislocare la capitale della Sardegna al centro della Sardegna.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Catte.

CONSIGLIERE CATTE

Un saluto a tutti gli intervenuti, che ringrazio personalmente per gli interventi e per il contributo al dibattito.

Inizierò con il dire che non sono d'accordo con la riforma e non ritengo che si tratta di una buona riforma.

Non lo è perché resto convinto del fatto che la Sardegna deve essere la madre o il padre di tutti i sardi e non soltanto di alcuni.

Questa riforma invece dimostra il contrario e soprattutto dimostra che l'effetto che produce non è quello di unire, ma disgregare la Regione.

Spuntano i campanili e si sentono anche le campane suonare, si sentono quelle di Sassari, quelle di Olbia, quella di Nuoro speriamo.

L'unica che non si sente è quella di Cagliari.

D'altronde non ha motivo di suonare, perché dovrebbe?

Visti gli interventi precedenti i temi più o meno sono stati approfonditi abbastanza, mi soffermerò solo su due aspetti: uno riguarda una mancanza che mi sembra sia riconoscibile dalla lettura della riforma, un altro riguarda invece l'assenza

di un protagonista di questa riforma.

Temi che ugualmente sono stati già toccati in maniera più o meno differente.

La mancanza attiene al coraggio della riforma, ma il coraggio va ricondotto al legislatore sardo, perché quando un legislatore rinuncia alla sua prerogativa, cioè rinuncia ad un suo potere esclusivo, sta commettendo un gravissimo errore.

Noi abbiamo un legislatore - e lo si fa passare in secondo piano - che rinuncia alla possibilità di fare una legge, rinuncia al suo potere nascondendosi dietro una legge nazionale.

La materia della riforma degli enti locali è una materia nostra, nessuno ce la può levare.

Non ce la leva la legge Delrio, che lo specifica nel suo contenuto che solo in materia di città metropolitana se è conforme allo statuto della Regione Sardegna si può fare, altrimenti nemmeno.

Per cui fa molto dispiacere vedere che il nostro legislatore si accoda ad un orientamento nazionale, non ha il coraggio di dire: io sono la Sardegna e io sono speciale, perché la nostra specialità non è un minus, è un plus.

Noi abbiamo qualcosa di più degli altri, non è un fatto peggiorativo della nostra posizione, perché essere sardi significa avere una lingua che gli altri non hanno, significa avere una storia che in parte gli altri non hanno, avere cultura, tradizioni che portiamo avanti da secoli e questa è la nostra identità.

Rinunciare a disegnare la Sardegna come noi la vogliamo, significa rinunciare a noi stessi; significa mettere sul piatto della bilancia, essere italiani rinunciando ad essere sardi.

Ma noi siamo sardi! E siamo anche italiani.

Per essere italiani non possiamo rinunciare ad essere sardi. Questa è una gravissima responsabilità che i nostri legislatori regionali si stanno assumendo.

E non si capisce perché tutto sommato.

Non c'è alcuna giustificazione a questo tipo di azione, la Sardegna la dobbiamo disegnare noi come vogliamo noi, non come ci viene imposta, perché non possiamo permetterci di perdere la nostra identità.

La dobbiamo conservare ad ogni costo, dobbiamo venir fuori con la nostra idea di Sardegna, anche se diversa dalle altre, non ha importanza, ma deve essere una scelta che noi facciamo consapevolmente.

L'assenza invece del protagonista della riforma è quella che già da più parti è stata sottolineata.

In realtà è un'assenza mascherata perché leggendo questa riforma manca il protagonista principe che è la Regione; nel senso che la Regione sì che è presente, sì che partecipa alla riforma, ma partecipa per allungare le mani.

Questo fa la Regione nella riforma. Ma la Regione non si mette in discussione, e nessuna la mette in discussione, guai!

Diceva bene il Presidente Bormioni sul concetto del decentramento: va fatto adesso, non va fatto dopo o forse, ora va fatto, in questo momento! perché se discutiamo di riformare la Sardegna, di cambiarla, dobbiamo cambiare tutto, non ne cambiamo una carte.

Non possiamo fare la Sardegna che comprende un terzo degli abitanti distribuiti in meno del terzo del territorio, non esiste!

La Sardegna è una, è intera, i quattro mori rappresentano tutta la Sardegna, non un terzo di quella regione.

Allora perché non si parla di Sardegna? Il perché lo sappiamo, è ben comprensibile, perché non si discute di cambiare anche la Regione? perché non si discute di decentrare i poteri della Regione?

Si vuol fare credere che questo è previsto, che questo sta accadendo, ma attenzione perché quando la Sardegna entra nel Man non ci sta dando una mano probabilmente, ce lo sta portando via presumo, o sembrerebbe.

A noi la Sardegna così, questa Regione, non serve, ci serve un altro tipo di Regione, che sia a nostra misura, una Regione che sia disegnata nel suo complesso con tutti gli enti in relazione alle nostre esigenze, che sono quelle territoriali.

Chiudo e non mi dilungo per lasciare spazio anche agli altri colleghi, rispondendo a quella domanda che si è posto prima l'onorevole Deriu, che è una domanda lecita, ossia se è possibile che Nuoro giochi la sua partita.

Certo, a giocare possiamo giocare, che problema c'è? Il punto è che così noi la partita la perdiamo.

Andiamo a giocare sapendo di perdere, perché non abbiamo armi, non abbiamo nulla, ci hanno portato via tutto, non ci resta niente!

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Moro.

CONSIGLIERE MORO L.

Presidente buongiorno, buongiorno a tutti, ai Consiglieri e agli ospiti, il problema credo sia molto più profondo, molto più grave, è un problema culturale, un approccio mentale che alla Regione manca.

E allora io mi permetto di dissentire dall'opinione del Consigliere Saiu, che poc'anzi ha detto che l'iniziativa è ora in capo esclusivamente ai Consiglieri Regionali che votano.

Questo è vero, votano i Consiglieri Regionali, hanno capacità di emendamento, votare a favore o votare contro, però l'iniziativa che abbiamo sottoscritto come opposizione per stimolare questo Consiglio Comunale, porta invece ad allargare il dibattito.

Io credo che molti degli interventi che mi hanno preceduto tendano a questo. Noi abbiamo cioè voglia di partecipare a questo dibattito.

Io credo che i Consiglieri Comunali di Nuoro - parlo per me ma credo di poter parlare per tutti - quando si sono candidati per provare ad amministrare questa città, hanno immaginato un ruolo della città e una posizione e hanno avuto motivazioni per governare questa città, diverse da quelle invece a cui ci chiama questo tipo di riforma.

Quindi inizio già a dire che l'approccio culturale che è mancato nella Regione da tutte le parti, in maggioranza e in minoranza, dentro il Consiglio Regionale e negli enti locali, quando ci si appropria ad una stagione come questa di grande riforma, si chiama riordino ma è una riforma perché mette le basi dai piedi alla riforma delle autonomie locali in Sardegna che ha competenza primaria, abbiamo detto ripetutamente in virtù dell'Art. 3.

Quello che è mancato è questo sussulto contro il neo centralismo.

Mi fermo, non lo definisco di più, il neocentralismo esiste a livello nazionale e regionale.

Noi oggi stiamo cimentandoci su quello regionale ma esiste, ed è chiarissimo dalle disposizioni di norma che emana il governo nazionale, che c'è un neocentralismo, cioè un'inversione di tendenza rispetto alla delega dei poteri verso le periferie, che invece è una cosa che a noi appartiene.

Siamo nati con questo ragionamento e credo che ancora dobbiamo crederci e puntare tutto su questo.

Siamo in una piena fase di resistenza dello Stato e della Regione, però il sentire comune va in direzione opposta. Da qui si evince il distacco tra classe politica, tra rappresentanti del popolo e la gente che vota, gli elettori.

C'è un distacco perché c'è un arroccarsi continuo di prerogative, di poteri, di privilegi anche evidentemente, che non sono più compresi da nessuno. Tanto meno dall'elettorato e dai cittadini.

Questa è un'altra occasione che noi, se andiamo in direzione, stiamo rischiando di perdere.

Il sentire comune va in direzione opposta, le autonomie locali, che sono lo zoccolo duro, democratico, la base, la riforma della costituzione che è stata ripetutamente citata inverte i poteri, parte dai Comuni non a caso, ispirandosi al principio della sussidiarietà.

Tutte le funzioni, tutti i servizi sono svolti dal Comune quando questo è possibile, perché è l'organo di maggiore prossimità, di più vicinanza nei confronti dell'elettorato e dei cittadini.

In questa occasione si sta perdendo il treno, io credo che invece ci possa essere, può partire anche da Nuoro, mi rivolgo naturalmente ai Consiglieri Regionali e ai Sindaci, che hanno ancora voce in capitolo e credo che da Nuoro possa partire questo innalzamento di qualità del dibattito.

Non è una questione soltanto campanilistica a questo punto, abbiamo visto come i grandi campanili stanno difendendo, noi abbiamo bisogno di innalzare il dibattito sotto il profilo qualitativo.

Cioè vogliamo capire se questa Regione ha voglia di delegare i poteri, di partecipare ad un dibattito esteso, diffuso, paritetico, oppure no.

Ma non è un discorso a detrimento di Cagliari. Nessuno di noi vuole discutere la città metropolitana di Cagliari, nessuno.

Lo sappiamo ha i criteri, le caratteristiche, i requisiti, i numeri. Noi vogliamo andare oltre i numeri, vogliamo capire se le altre parti del territorio della Sardegna hanno pari dignità, se possono autodeterminarsi.

Il distillato dell'autonomia è questo, l'autonomia va oltre le norme, va oltre la Costituzione; la Costituzione nasce perché c'è autonomia.

Le regole nascono se c'è autonomia, la democrazia regge se c'è autonomia.

Se non si sente questo sentimento di appartenenza ai propri territori e se la Regione, il Consiglio Regionale, Sindaci, consiglio autonomie locali che stamattina discute e disquisisce sul testo, il nostro Sindaco non c'è perché è qua, ma il Consiglio è chiamato ad esprimere un parere su quella proposta di legge.

Dobbiamo capire se abbiamo voglia di farla ancora questa battaglia, per forza siamo chiamati a dubitare della politica delle due fasi.

Pedissequamente si disciplina la città metropolitana nella proposta di legge, con grande dovizia di particolari, con dettaglio direi quasi maniacale e invece per quanto riguarda gli altri livelli di potere - chiamiamoli così - di prerogative, c'è un

atteggiamento di rinvio, di inerzia, di posticipare l'argomento.

Non sono chiarissime le competenze dell'Unione dei Comuni, si delinea questa Unione dei Comuni metropolitani per la pressione dei due poli forti, che sono Sassari ed Olbia come abbiamo ripetutamente detto, però per quanto riguarda le altre funzioni delle Unioni dei Comuni non è chiarissimo.

C'è un rinvio agli ambiti strategici, che possono essere un tavolo nel quale questo territorio può rivendicare molto, e bisogna sottolineare il merito - io lo faccio, appartengo anche al suo stesso partito - del relatore di maggioranza della legge, Deriu, che in virtù di un mandato del territorio ha proposto quell'emendamento per l'Art. 40 ter, che dà un rango al polo culturale di Nuoro, innalza il rango, lo definisce regionale.

Non è solo una questione di entrare alla Regione in tre presidi culturali fondamentali per quanto ci riguarda, tutti noi sappiamo quanto hanno sofferto e rischiano di soffrire ancora in questi ultimi anni.

Mi riferisco alla biblioteca Satta, al Man e alla fondazione per gli studi universitari.

Si tratta di innalzarli al rango regionale.

La città di Nuoro viene individuata come depositaria, luogo del polo culturale sardo, grazie a questi presidi.

Questo è un asset che non possiamo tralasciare, e non possiamo neanche sminuire; è un passo in avanti che noi da anni stavamo aspettando.

Abbiamo fatto innumerevoli battaglie ogni volta annualmente, ciclicamente per il presidio di quelle risorse.

Oggi invece con la presenza della Regione può esserci garantita almeno questa salvaguardia, ma non basta.

Io credo che la battaglia, se c'è ancora tempo ma io penso proprio di sì, perché è una questione di volontà politica e di sentire i Comuni da parte dei territori, oltre i campanili e deve venire da Nuoro, perché Nuoro ha nel suo tessuto culturale e nella sua storia questo tipo di avanguardia.

Nuoro in molte battaglie storicamente è stata all'avanguardia, ha fatto da battistrada.

Questa è un'occasione da non perdere, dobbiamo pretendere che venga superata la politica delle due fasi.

Io chiedo che alla legge venga inserito un supplemento per essere chiari, concreti, operativi fin d'ora circa l'Unione dei Comuni: deve essere chiarito fin d'ora

quali sono le competenze dell'Unione dei Comuni e quindi di riflesso, specularmente, simmetricamente quelle che restano ai Comuni e soprattutto capire quali sono i criteri che sovrintendono alla definizione degli ambiti strategici.

Gli ambiti strategici sono anche quelli ai quali poi la Regione ispirerà il suo assetto, cosiddetto sistema regionale.

È vero, come ha detto Carta, che la Regione mette le mani avanti dicendo che i suoi uffici non subiranno influenze da quel tipo di approccio e suddivisione territoriale, ma il sistema regione, che è fatto invece da tutti gli altri enti e aziende collegate alla Regione, possono invece essere ricollocate e risuddivise sul territorio in funzione degli ambiti strategici.

La città di Nuoro grazie agli asset del polo culturale, grazie al terzo polo sanitario, sul quale invece bisognerà investire - e questo è un altro appello che bisogna fare ai Consiglieri Regionali -; grazie al polo ambientale, almeno questo mi auguro non sia messo in discussione da nessuno, in virtù del nostro ecosistema, del nostro patrimonio ambientale inestimabile.

Su questi tre pilastri, su queste tre gambe dobbiamo reggere la nostra tesi per anticipare i criteri che stabiliranno i cosiddetti ambiti strategici, sui quali si decide il decentramento dei poteri della Regione e anche le risorse abbiamo sentito, che è poi l'ultima cosa, il vil denaro che comunque riguarda tutti.

Noi abbiamo bisogno di queste compensazioni, di queste perequazioni, che significa poi avere uguali trasferimenti, uguali riequilibrio di risorse e di asset per lo sviluppo della nostra gente, del nostro territorio.

Un'altra criticità che la dovizia di particolari dedicata alla città metropolitana non trascura l'aspetto finanziario.

Non vi sarà sfuggito come all'Art. 18, che disciplina il riparto di quella fonte di finanziamento che ormai è essenziale per tutti gli enti locali, cioè il fondo unico, permangono le città metropolitane.

Da un lato si dice che le città metropolitane hanno prerogative maggiori, qualcuno le sbandiera già per quanto riguarda la città di Cagliari: 40 milioni di euro già acquisiti per la mobilità e i trasporti, e non siamo capaci di far fare un passo indietro per quanto riguarda il riparto del fondo unico.

Questa è una cosa che vi invito a rivedere: l'Art. 18 contiene ancora le città metropolitane. Può darsi che sia il caso di ridimensionarle almeno sul piano del riparto del fondo unico, che non è poco perché comunque sono qualche milionata in più che potrebbe arrivare anche a questo territorio grazie a questa rinuncia della città

metropolitana di Cagliari.

Quello che dico però è di evitare i due tempi, cerchiamo di fare un supplemento di analisi, di dialogo con il territorio della regione, con gli enti locali per difendere le prerogative dei sardi e non far sì che due terzi della regione - come qualcuno prima di me ha detto - sia sacrificato sull'altare della città metropolitana di Cagliari.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Brodu.

CONSIGLIERE BRODU

Mi associo ai saluti a tutti i presenti e anch'io esprimo un apprezzamento a tutti gli intervenuti.

Interventi di puntualità, interventi che nel contesto che stiamo vivendo si inseriscono a dare un contributo importante e rilevante allo stesso tempo al dibattito che oggi questa nostra riunione di Consiglio affronta e che porta contributo di stimolo nella valutazione complessiva.

Anticipo subito che farò un intervento breve, perché esprimere un giudizio e formulare una proposta non necessitano di molto tempo.

Dico subito con riferimento al giudizio, che esprimo su questa proposta di legge un giudizio negativo.

L'invito è quello di respingere questa proposta di riforma e nell'esprimere il giudizio lo motivo ancora una volta in sintesi, perché ogni valutazione e ogni giudizio deve essere motivato ritengo.

Non può essere considerata una buona legge, anzi deve essere considerata una cattiva legge quella che prevede la cacciata del nuorese dal sistema istituzionale, questa è la sintesi.

Il formulare attraverso la sua struttura normativa la cacciata dal sistema fa di riflesso venir meno un altro dato importante: il diritto di questo popolo, il diritto di questi territori ad avere crescita e sviluppo.

La proposta è finalizzata all'assise di venerdì 27. Io non voglio, pur avendone condiviso tutti gli argomenti con Bornioli, dividerne il pessimismo finale, conclusivo del suo intervento, nella parte in cui dice: la commissione ha licenziato il testo, oramai deve andare solo in aula per accogliere il voto di favore.

Questo pessimismo io non lo voglio far mio, perché si limiterebbe ad una proposta per questo Consiglio di invitare i nostri Consiglieri, quanto meno i Consiglieri del territorio, a votare no alla proposta.

Invece all'assise del 27 noi dobbiamo andare in termini di migliore positività se

vogliamo per un verso non accettare la rassegnazione e per altro verso avere ancora l'orgoglio di essere di questo territorio e pensare che possiamo ancora nel futuro avere la capacità di incidere.

E per avere la capacità di incidere nel futuro noi dobbiamo andare all'assise del 27 assegnando intanto un mandato al nostro Sindaco perché esprima in quella sede, oltre a tutti i Consiglieri che in questa assise avranno diritto di intervenire e di parola, esprima intanto il giudizio negativo su questa legge.

Il secondo passaggio è quello di invitare ad una mobilitazione di carattere generale prima ancora che la legge arrivi in aula.

Una mobilitazione di carattere generale in cui questa città nell'assise del 27 si ponga a guida del movimento della mobilitazione e abbia la capacità di guidarla in prospettive non solo di rivendicazione, ma di ruolo e di funzione di effettività.

Allora il mandato a portare una proposta di mobilitazione da condividere con tutti i paesi del territorio deve passare attraverso la condivisione appunto per la mobilitazione già con tutti i Comuni prima di arrivare all'assise del 27.

Deve essere preparato un lavoro di raccordo con tutti gli altri Comuni, perché all'assise del 27 si arrivi su una piattaforma di unitarietà su questa linea, dove ancora si coinvolgano non soltanto i Comuni ma le forze sociali e cioè i sindacati e cioè le associazioni di categoria e cioè il mondo produttivo, il mondo delle imprese, il mondo del lavoro, il mondo della pubblica amministrazione, il mondo della scuola.

E vedere di andare poi a raccogliere questo movimento nella sua creazione per arrivare a Cagliari con un appello forte.

L'importante è che abbia la capacità di incidere nel dire al governo regionale: fermati su questa legge! La parola d'ordine deve essere "fermarsi".

Quindi non deve essere la scadenza di questo novembre o la scadenza posticipata del dicembre, perché stiamo affrontando temi che passano all'interno di una tematica importante generale, che è il tema delle autonomie, il tema della democrazia, il tema della partecipazione, il tema del diritto di un territorio a vedersi riconoscere specificità particolari non di campanile, ma che non sono certo quelle ricomprese nella portualità o nell'area metropolitana, ma hanno ugualmente la valenza e il valore per essere affermati all'interno di un testo normativo che ne pone una centralità particolare.

I saluti li ho fatti, gli apprezzamenti li ho svolti, il giudizio l'ho espresso, la proposta ugualmente l'ho formulata, credo di essere stato, Presidente, di parola nella sintesi.

PRESIDENTE

Come sempre.

La parola al Consigliere Selloni.

CONSIGLIERE SELLONI

Presidente, signor Sindaco, un saluto a tutti gli intervenuti e al gentile pubblico.

Il dibattito in corso sulla riforma degli enti locali in Sardegna si sta orientando verso la direzione che ha portato alla costituzione delle otto Province e successivamente alla loro abrogazione attraverso un referendum abilmente quanto irresponsabilmente proposto e strumentalizzato.

La vorrei definire una discussione di palazzo nel momento in cui la stessa si caratterizza dalla richiesta di definizione di etichette, formule e ruoli per gli amministratori.

Il nostro confronto con Cagliari, con la Giunta e soprattutto in Consiglio Regionale deve essere su un altro piano.

Dobbiamo avere prima di tutto garanzia dei posti di lavoro in loco per i lavoratori diretti e indiretti delle altre Province; garanzia sul trasferimento delle risorse per la gestione dei servizi; garanzia sugli investimenti, infrastrutturali e non, utili al recupero del gap sociale ed economico esistente tra le diverse aree della Regione; garanzia su un concreto decentramento istituzionale, burocratico e amministrativo della Regione; garanzia sulla rimodulazione del fondo unico destinato agli enti locali; garanzia di pieno sostegno alle vertenze aperte con il Governo contro la cancellazione di presidi statali quali le scuole, la Camera di Commercio, le prefetture, la Motorizzazione Civile - ne abbiamo parlato lo scorso Consiglio - e l'Archivio di Stato, solo per citarne alcuni.

Questi sei punti, indipendenti dalle formule legislative che si vorranno utilizzare per articolare la gestione del territorio e dal titolo che si vorrà dare ai vari amministratori locali, sono dirimenti per consentire quella perequazione storica - badate bene, non compensazione - mai attuata in Sardegna.

Sono anche sei punti che dovrebbero costituire i capisaldi di un patto tra i territori interessati, che fin d'ora si sono trovati a difendere autonomamente le singole espropriazioni statali e regionali senza mai riuscire a farne un tema unitario, anzi spesso contrapponendosi gli uni agli altri e alimentando una sempre persa guerra tra poveri.

La Sassari-Olbia; il dramma industriale di Ottana, del Sulcis o di Porto Torres; la chiusura della Banca d'Italia a Nuoro, dell'annunciata soppressione della

Motorizzazione Civile e delle caserme dei nostri paesi; la realizzazione della trasversale sarda Oristano-Tortolì e della rete ferroviaria Olbia-Nuoro-Oristano.

Per quanto riguarda lo status di città metropolitana ritengo che in una Regione con una popolazione complessiva di un milione e mezzo di abitanti Cagliari sia l'unica compatibile.

Le aree di Sassari e Olbia/Nuoro potrebbero essere classificate come unioni metropolitane.

Quest'ultimo istituto, non previsto dalla legge nazionale, potrebbe rispondere alle esigenze della specialità della Sardegna.

Esiste una commissione paritetica, organo che viene istituito per creare una via preferenziale di rapporti fra il Governo e la Regione.

Quello è il luogo della discussione e del confronto. E' lì che verrà predisposto il decreto che darà valore di legge a questo schema.

Dopo cinque anni di Cappellacci, di colpo ci siamo trovati a dover digerire la necessità di una profonda riforma degli enti locali già in avanzato stato di deterioramento e ci siamo arroccati ciascuno nel suo fortino.

Avere diverse idee è legittimo. C'è una certa malizia politica da parte di alcuni, una certa approssimazione da parte di altri e anche un po' di disinformazione.

Ma in generale il livello di dibattito che si è attivato è approfondito e per certi versi esaltante.

Questo è un passo avanti nella consapevolezza. Quando si cambierà la Costituzione e si aboliranno le Province, bisognerà ridefinire del tutto gli ambiti strategici e quindi decidere in che scala occuparsi di strade, di scuole, di Protezione Civile, di acqua e di sanità.

La scommessa vera è che la Regione decentri se stessa, è quella la battaglia da combattere.

Dobbiamo rispondere uniti all'offensiva finanziaria dello Stato che ci delega sempre più compiti ma non risorse.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Manca.

CONSIGLIERE MANCA

Un saluto a tutti i presenti e un ringraziamento ai Consiglieri Regionali che vedo ascoltano con attenzione il dibattito e che avranno il difficile compito, ma comunque compito responsabile, di portare a Cagliari anche le istanze di questo Consiglio.

Mi è parso di aver sentito molto stamattina in quest'aula e mi pare che i

contributi siano efficaci, che implementano la bozza di questa norma, di questo istituto sugli enti locali e ne potrebbero far parte in pianta stabile, sempre che qualcuno dei Consiglieri voglia arrogarsi l'impegno a nome di quest'aula, a nome dei cittadini che rappresentiamo, a nome dei Sindaci che ho ascoltato l'altra sera e quando sarà possibile, dopo il 27, anche a nome di quei Sindaci.

Ci sono stati dei punti che hanno toccato dei nodi dolenti legati al grosso gradino, al grosso gap che esiste tra le diverse realtà in Sardegna.

Pensare ad una città metropolitana unica per tutta la Sardegna sarebbe un sogno e spesso i sogni non sono realizzabili.

Però bisogna pensare ai lavoratori, pensare all'infrastrutturazione, pensare alla certezza, perché a questo punto, caro Consigliere Selloni, le garanzie forse servono a poco.

Servono le certezze scritte oggi in questa dura battaglia, in questa battaglia dove forse arriviamo per ultimi a far sentire la nostra voce, ma non meno forti nel voler sostenere per questo territorio ma anche per l'intera Sardegna, una legittimità che ci spetta.

Niente da dire su Cagliari città metropolitana. Molto da dire sull'invenzione della Provincia del Sud, molto da dire.

E poco da dire sui significati poco chiari che riguardano la nostra Provincia. Non a caso la Città in Comune rileva che Nuoro compare per la prima volta nella riforma degli enti locali, è citata a pagina 38 insieme a Pirri e a Seulo.

Niente da dire su Pirri e Seulo, però Nuoro, capoluogo di Provincia, compare a pagina 38.

Anche già in maniera quantitativa ci dà il segnale di ciò che stiamo andando a vivere, perché questo è un film che forse abbiamo già visto.

Questo film io ho avuto modo di vederlo in tante circostanze e ho paura che stia per realizzarsene uno nuovo sempre poco differente rispetto agli altri e sempre poco incline al rispetto che è dovuto a tutti i cittadini sardi.

Io credo che sia ancora tempo di integrazioni laddove sarà possibile; sarà tempo che si faccia certezza sulla distribuzione delle risorse legate al fondo unico, perché il fondo unico appare come uno strumento indistinto, appare come uno strumento che offre sempre meno chiarezza ai Comuni che devono poi operare sul territorio.

Sarebbe ora che si pretendesse certezza del fondo unico e della sua distribuzione, in modo tale che, visto che la politica è programma, si abbia la possibilità di

programmare e di sostenere i servizi per i quali pretendiamo ancora una volta - e senza il cappello in mano - le nostre risorse, le risorse per i nostri cittadini, le risorse per i nostri servizi, le risorse per la garanzia di una qualità della vita.

E' questo il momento storico in cui sono inutili le divisioni.

E' il momento di unirli e di trovare sintesi e forza perché gli organi in questo momento al governo abbiano gli strumenti per poter creare una norma per gli enti locali che sia definita davvero nel suo particolare, ma sia definita, produttiva, che duri nel tempo e che abbia la possibilità di dare a tutti i cittadini sardi la stessa capacità di azione, la stessa forza di azione e la forza di poter scegliere con le peculiarità del proprio territorio e in base a questo è necessario soprattutto avere le fonti di sostentamento.

Credo che questo sia un momento storico, sia per quanto riguarda questa riforma, sia per quanto riguarda la possibilità di colmare questo gradino.

E' un momento storico perché non so quando mai si potrà riuscire a colmare questo gradino e queste differenze nella proiezione futura della Sardegna, quando ancora subiamo "o passa questa cosa, oppure andiamo tutti a casa".

Non c'è termine di ragionamento. Ma non si può ragionare così! Non può essere mio padre quello, il padre della Sardegna, non può esserlo!

Io non mi sento rappresentato da chi ragiona in questi termini.

Eppure la ritengo una persona intelligente, una persona valida. Ma non può ragionare col popolo sardo dicendo: o passa questa norma, oppure andiamo tutti a casa. E' una battaglia persa per lui!

C'è davvero interesse per quanto riguarda il gruppo de La Città in Comune verso il polo culturale, con tutta una serie di distinguo dove si parla ancora di fondazione universitaria.

Non mi pare al centro delle attenzioni per quanto riguarda questa Amministrazione di aver sentito parlare di fondazione universitaria.

Forse esiste sulla carta, abbiamo ricevuto velate minacce che vorrei che magari in aula venissero ribadite ancora una volta davanti a noi, in modo tale che possiamo dire la nostra, confrontarci su questo tema.

Io parlerei di università, parlerei davvero di università nel punto che riguarda la cultura. Parlerei di università e parlerei veramente di quelli che sono oggi i criteri che stanno ispirando questa nuova Amministrazione verso una università che abbia un contenitore di un certo tipo.

Ma non ho sentito parlare molto di fondazione, a dispetto di quelli che sono gli

atti documentali.

Concludo per evidenti motivi dicendo: gli elaboratori di questa nuova norma sugli enti locali, si saranno resi conto che dovunque vadano trovano difficoltà? C'è qualcuno che è sfuggito a questa norma? E' sfuggita Olbia, è sfuggita Sassari?

Non riescono a sfuggire gli altri, siamo rimasti come dei topolini intrappolati, ma tra un po' inizieremo a far vedere anche noi i denti.

Allora mi chiedo, e chiedo ai Consiglieri Regionali: dopo stamani, quando tornano a casa, quando andranno nell'aula del Consiglio Regionale, che messaggio portano dal Consiglio Comunale di Nuoro?

Io non ho sentito una voce a favore.

Consigliere Deriu questa è la sintesi. Lei, che ha ascoltato come me, non ha recepito una voce a favore, nemmeno quella del suo collega di partito o comunque collega di compagnia di partito.

Cosa porta? Porta il piacere di avere una legge di questo tipo che ha elaborato un qualunque Consigliere Comunale?

Non ho sentito una voce a favore.

Naturalmente questo può valere poco, perché questo è semplicemente il Consiglio di Nuoro.

Però coloro che hanno votato me non le consentiranno di mettere nelle sue mani una decisione così forte e così poco accettata.

E se insieme a me aggiungo anche quei pochi de La Città in Comune, lei ha ancora meno possibilità di esprimersi anche per nostro conto.

Se poi aggiungo poco per volta le espressioni che sono giunte da coloro che sono intervenuti - e ribadisco tutti - lei ha una grossa gatta da pelare, per noi e per la Sardegna.

Evidentemente mi conosce tanto bene che sa quali sono i miei piaceri. I miei piaceri sono ben altri.

Quando possiamo un caffè lo possiamo prendere sempre, senza nessun problema, però dicendoci anche le cose come stanno.

E stamani tutto l'intero Consiglio, mi pare di aver capito così, coloro che si sono espressi non le hanno consegnato nessun mandato perché lei in aula possa esprimersi per nome del Consiglio Comunale di Nuoro nei termini positivi rispetto a questa rivisitazione delle norme sugli enti locali.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Graziano Siotto.

CONSIGLIERE SIOTTO G.

Grazie Presidente, un ringraziamento a chi mi ha preceduto, ai colleghi del Consiglio ed un cordiale benvenuto ovviamente agli ospiti che dovrebbero rappresentare il nostro territorio nella sede del Consiglio Regionale di quest'isola, tanto vituperata da questi sistemi partitici che intendono apportare delle modifiche nascondendosi dietro l'alibi di un referendum.

Io sono andato a dormire con un ex Presidente di Provincia che battaglia, e che io sostenevo in quella determinata battaglia, contro l'abolizione di un ente, perché ritenevo che se una macchina non funziona perché c'è un autista che non funziona, non vada abolita o distrutta la macchina ma si cambia l'autista e si migliora quella che è la macchina.

Oggi mi sveglio con quello stesso autista che tanto difendeva quella macchina, che invece difende una legge di riordino che però va a distruggere quella stessa macchina.

Mentre chi ad aprile in questa città girava i quartieri raccontandoci di questo canale preferenziale con Cagliari, quindi nelle stanze, nella commissione, che avrebbe portato - così è stato detto in numerose interviste pubbliche - Nuoro ad essere riconosciuta città metropolitana a levarsi la cravatta - e di questo gli va reso onore - uscire da quello che è il "recinto" di individuazione partitica che ha scritto questa legge, e mettersi al servizio del territorio riconoscendo in primis che questo canale preferenziale non esisteva, visto che Nuoro non c'è né chiediamo che venga istituita a Nuoro questa famosa e fantomatica città metropolitana, e in secondo luogo qui ad esempio Sandro Bianchi ha difeso le facoltà e i diritti di un intero territorio.

Io devo però evincere uno sgarbo istituzionale da parte di chi a questa riforma ha dato il nome, cioè l'Assessore Erriu.

Mi risulta Presidente, poi mi corregga se sbaglio, che l'invito del Consiglio Comunale di Nuoro sia stato esteso all'Assessore Erriu, così come al Presidente della Regione Francesco Pigliaru.

PRESIDENTE

Confermo.

CONSIGLIERE SIOTTO G.

Grazie Presidente. Questo è sintomatico del fatto che questa volontà di ascolto dei territori non c'è.

Qualcuno prima ha detto: i cittadini non capiscono.

Forse ai cittadini non è stato spiegato che cosa si sta facendo, perché se

proviamo a chiedere alla zia Filomena di Santu Predu che cos'è questa riforma degli enti locali, non è che non lo sa perché è stupida e non capisce, non lo sa perché non le è stata spiegata.

Non lo sa perché un Consiglio Comunale di un capoluogo di Provincia, quale Nuoro ancora oggi è, invita il Presidente della Regione a presentarsi qui ad ascoltare le ragioni di un intero territorio insieme al suo Assessore Erriu; il Presidente della Regione non si presenta e non si presenta l'Assessore.

Si fanno avanti, credo e spero volontariamente i Consiglieri Regionali e non mandati da Pigliaru, ma non ci basta.

Cioè se il prodotto che io acquisto in un qualsiasi supermercato è guasto, non voglio che me lo venga a difendere il commesso, voglio che me lo venga a dire il proprietario di quell'azienda perché è guasto, perché deve essere migliorata la produzione di quel determinato prodotto. Non ho bisogno di un intermediario.

Quindi ci ritroviamo con una Regione Sardegna, un Consiglio Regionale che decide di propria sponte, questo lo si deve dire: nelle loro stanze hanno deciso che Nuoro deve essere cancellata.

Proprio ieri, mentre guardavo la mia collezione di libri, perché a me appassiona collezionare opere "antiche", ho trovato questa enciclopedia del 1902 dove alla voce Nuoro c'era scritto "Comune della circoscrizione provinciale di Sassari con 6.500 abitanti".

Ho potuto vedere quindi quella differenza sostanziale dal 1902 ad oggi prima di tutto demografica, secondariamente territoriale e quindi di governo.

C'è stata una crescita che è stata a questo territorio, bisogna dirlo, con il riconoscimento della Provincia, dell'ente provinciale, nel 1926/27 sotto il maledetto Governo fascista.

Oggi si ritorna indietro, Nuoro viene riportata a semplice Comune; non si capisce neanche quale fine farà: se in un'Unione dei Comuni, se è sotto un'Unione dei Comuni. Mettiamo l'esempio di dieci Comuni che si "consorziano", vorrei capire anche se nove Comuni sono a maggioranza PD ed uno è a maggioranza per esempio Soddu come verranno spartite le risorse, sulla base di quale principio democratico o progettuale. Non si capisce.

Forse è tardi per discutere - e di questo abbiamo responsabilità in primis anche noi che non ci siamo mossi prima - di modifiche ad una riforma che da Cagliari intendono imporre e volevano già approvare entro il 30 ottobre.

Io ho letto anche queste dichiarazioni di Erriu su Sardinia Post del 19 settembre

di quest'anno. Lui dice: stiamo facendo questa riforma di riordino degli enti locali sardi perché ce lo chiede Roma.

Io credo che con questa dichiarazione la Regione Sardegna abbia abdicato a quelle che sono le sue funzioni proprie di statuto speciale, di Regione Autonoma, gettando ottant'anni di storia con una dichiarazione ad un giornaleto.

Questo non perché il giornaleto sia tale, ma per le dichiarazioni che riporta.

Io da poco ho avuto il piacere di interloquire con lei signor Sindaco, e le ho richiamato una metafora. Conoscevo già ovviamente la risposta, sennò non sarei qui a sostenere questa sua battaglia, nostra battaglia e la battaglia di un territorio.

Ho fatto una metafora che è tratta dal film "Prova a prendermi".

Ci sono due topolini che cadono dentro un secchio di latte. Il primo topolino si agita poco e affoga, muore. Il secondo topolino si agita talmente tanto che trasforma il latte in burro e riesce a saltare fuori dal secchio.

Lei mi ha già risposto quale topolino è in questa metafora, io vorrei chiedere a questo Consiglio quale topolino il nostro territorio vuole essere: se vuole essere il topolino che si accontenta di un riconoscimento, giusto dal mio punto di vista, dei nostri enti culturali, ma ci togliamo gli abiti e la Regione ci lascia le mutande e noi accettiamo questo.

Oppure vogliamo essere un topolino che a Cagliari come nelle altre Province riesce a contare ancora come ente riconosciuto a livello non dico paritario, perché è impossibile anche demograficamente per tutti i criteri che sono stati elencati, parificare o tentare di farlo, Nuoro alla città metropolitana di Cagliari.

Però devo essere obiettivo: non capisco qual è il principio per cui si dovrebbe riconoscere Nuoro più di Oristano con i giganti di Mont'e Prama un polo culturale, posto che i nostri presidi vadano difesi, posto che i nostri presidi siano stati per più di 10, 15, 20 anni maltrattati, vilipesi.

Non mi accontento sinceramente di un riconoscimento nelle partecipate di cui faceva parte l'ex Provincia di Nuoro - però esiste ancora e quindi non si capisce neanche se è ex - da parte della Regione Sardegna.

Questo è un risultato che poteva raggiungere benissimo e l'avrebbe raggiunto il nostro Assessore alla Cultura Sebastian Cocco.

Cioè questo non è lo straordinario raggiungimento di un obiettivo, non si capisce neanche se questo è tale, è stato già approvato o meno, dal momento che mi risulta che poi modifiche allo statuto devono passare anche per questo Consiglio.

Perlomeno io parlo per quanto riguarda gli enti di nostra competenza come il

consorzio Satta: se la Regione deve entrare dobbiamo dirlo anche noi.

Ovviamente io mi dichiaro già a favore, ma questo è fumo. Se siamo venuti qui a vendere fumo per dire che i nostri presidi culturali verranno difesi e nel mentre si smantella tutto un impianto pubblico, che è quello che ha portato la sopravvivenza di questa Provincia e del nostro territorio, sinceramente questo regalino lo rimandiamo al mittente.

Ce lo guadagniamo da soli, lo battagliamo da soli con il nostro Assessorato alla Cultura e con la sua persona signor Sindaco, con l'appoggio di tutto il Consiglio Comunale, perché anche l'opposizione non credo sia contraria ad un'importanza e ad un riconoscimento del ruolo strategico del consorzio Satta, del Man o di tutte le altre eccellenze del nostro territorio.

Diciamo chiaramente anche che in altri tempi Sindaci come Columbu percorsero la Sardegna a piedi per denunciare lo stato di grave indigenza della Sardegna centrale toccando tutti i Comuni, rivoluzionando, creando quella tensione culturale, una tensione culturale che manca e che è per i soli "addetti ai lavori".

Cioè noi vediamo associazioni di categoria, vediamo Consiglieri Comunali, Consiglieri Regionali, Sindaci etc., ma la cittadinanza va coinvolta.

Va coinvolta zia Filomena di Santu Predu, zia Peppa di Biscollai, tutte le tzie che vogliamo immaginare che possiamo coinvolgere e che abbiamo le capacità di coinvolgere, coalizione di maggioranza e opposizioni.

Non credo che l'Assessore Erriu e il Presidente della Regione Francesco Pigliaru, oggi assenti, convocati ufficialmente da questo Consiglio Comunale, possano essere spaventati dal coinvolgimento di tutti i sindaci all'Eliseo.

E' un messaggio che vogliamo mandare? Mandiamolo, lo manderemo e sarà ben forte perché rombi e tuoni a Cagliari, a differenza di chi magari difende questa legge spacciandola per buona in cambio di un paio di mutande.

Però quello che io chiedo è una forte mobilitazione dell'intero territorio: che l'intero territorio possa scendere a Cagliari sotto il palazzo del Consiglio Regionale per portare quelle ragioni che chi aveva il compito di ascoltare la cittadinanza nuorese e la cittadinanza della Sardegna centrale, si è rifiutato di venire ad ascoltare quest'oggi in aula.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Lai.

CONSIGLIERE LAI

Buongiorno a tutti i presenti, agli ospiti e ai cittadini in particolare.

Vi è stato un piccolo problema col microfono, però mi consolo col fatto che gli ultimi saranno i primi.

PRESIDENTE

E' apparso prima, poi è scomparso, pensavo l'avesse eliminato lei.

CONSIGLIERE LAI

Non importa. La mia sarà una storia un po' diversa, non perché fuori dal coro ma perché ci sono angolature diverse per vedere le problematiche, che in parte sono anche condivisibili, in parte però.

Non parlerò di città metropolitane, di scontro nord-sud.

Soprattutto fa un po' senso sentire dire "Cagliari, Cagliari". No, bisognerebbe dire il Consiglio Regionale di Cagliari è da sempre che si comporta in un certo modo, ricordando che in quel Consiglio Regionale ci sono sempre state le rappresentanze di tutto il territorio regionale.

Per cui quando si critica Cagliari inteso come Consiglio Regionale si critica tutta una classe politica che ha fallito.

Quindi non si dica "Cagliari". I cagliaritari comunque si difenderanno da soli.

L'incontro di oggi con i nostri rappresentanti della Regione e locali deve essere costruttivo e propositivo per tutto il territorio nuorese.

Bisogna capire, ma per capire bisogna ricordare il contesto culturale e normativo che oggi ci ha portato a questa riunione.

Come mai dobbiamo approvare una riforma degli enti locali più imposta dall'alto che veramente sentita e condivisa dal territorio?

La Regione Sardegna non ha utilizzato le sue peculiarità speciali. Lo statuto infatti le consentiva di intervenire fin dal 1948 sulla modulazione degli enti territoriali secondo le nostre caratteristiche e specificità.

Invece l'unica volta che si sono utilizzati tali poteri speciali è stato per raddoppiare le Province come enti inutili per i cittadini e buone solo per proliferare poltrone. I referendum abrogativi hanno fatto giustizia.

E' giusto eliminare le Province? Le Province non sono mai state valorizzate, né quelle nuove né quelle vecchie.

Sono rimaste strette tra una Regione accentratrice e i Comuni chiusi sulle loro prerogative.

A tale proposito ricordiamo che l'Italia ha una tradizione storica molto forte dei Comuni.

La Regione ha continuato ad attuare politiche sbagliate, non ha rispettato la sua

funzione federalista di trasferire funzioni e risorse alla periferia, Province e Comuni; è diventata invece un luogo di accentrimento di potere, cosa che non doveva avvenire.

Non ha rispettato i principi di adeguatezza, sussidiarietà e differenziazione.

Il motivo in parte l'abbiamo capito con gli scandali dei rimborsi ai Consiglieri Regionali ed anche le varie indennità e privilegi.

I Comuni hanno una tradizione storica che vogliono gelosamente custodire, ma oggi non è possibile continuare così.

Le scarse risorse non lo consentono, non può poi esserci più il proliferare di enti inutili; come non ricordare le comunità montane al mare?

Bisogna essere virtuosi questo è il discorso.

Questa riforma, non è stato detto, in realtà parte dal 2010 ed era la riforma delle unioni dei Comuni che partivano sotto i 5 mila abitanti, perché questo era un contesto fondamentale perché tutti i sindaci sanno nei piccoli e medi Comuni la difficoltà a gestire.

Questa cosa non è stata detta, invece da lì parte, cioè i tempi normativi di oggi non partono con la riforma Delrio, ma con i decreti legge di Monti.

Siamo nel 2010, quindi cari politici sardi, cari sindaci sardi, siete 5 anni che parlate di queste cose e posso dirlo per testimonianza diretta, i sindaci per 5 anni hanno voluto evitare questa riforma, giusta o sbagliata che sia ma sono 5 anni.

Questa cosa non si è sentita.

Oltre tutto anche il testo unico degli enti locali prevede da decenni la possibilità della Regione... quindi neanche a statuto speciale, bastava applicare il testo unico degli enti locali, che in Sardegna utilizziamo come vocabolario, come Bibbia, mentre avremmo potuto fare diversamente, abbiamo sempre utilizzato quello.

L'unica volta, ripeto, è per proliferare province inutili.

Con questo quadro normativo quindi dobbiamo confrontarci oggi.

Le Unioni dei Comuni sono enti di secondo livello che pongono diversi interrogativi, di questo dovremmo parlare.

Devono essere formati da Comuni le cui amministrazioni possono essere di colori politici diversi, impongono un grado di associazionismo a cui i sardi siamo poco abituati.

Si chiama capitale sociale, con cui bisogna superare le vecchie diffidenze e gli scontri campanilistici.

Ecco la vera sfida del territorio nuorese, lavorare insieme per creare un'aggregazione tra Comuni limitrofi, eliminando le diffidenze e sostenendo con

piena fiducia e reciprocità le unioni dei Comuni.

Questo ci impone in questo momento la legge.

Se saremo capace di fare questo, potremmo creare anche un'unica unione dei Comuni, che potrebbe davvero avere una forza politica contrattuale, ma soprattutto farebbe il bene dei cittadini.

Per ora parlare di unica unione del nuorese è chiaramente una visione tendenziale che deve essere perseguita nel tempo; probabilmente i tempi non sono ancora maturi, ma si immagina cosa vorrebbe dire progettare per l'intero territorio.

Per esempio un intero territorio del centro Sardegna che chiede un collegamento ferroviario degno di questo nome.

Qui ponevo delle domande ai Consiglieri Regionali, che non so se ancora sono capaci, anche se in parte Roberto Deriu ha risposto e riguarda questo: le Province storiche non potranno più esistere, ma non è chiaro come le unioni dei Comuni faranno parte del territorio.

Cioè sparite le Province le unioni dei Comuni, visto che non partiremo con un'unica unione, devono coordinate. La risposta non mi ha convinto pienamente.

Poi faccio riferimento all'Art. 34 comma 7, che fa riferimento alle Province soppresse.

Lì si parla della costituzione di zone omogenee.

Cosa vogliono significare queste zone? Una specie di separazione amministrativa delle ex Province?

Per quanto riguarda l'Unione dei Comuni invece vorrei un chiarimento sull'Art. 7 comma 3, che parla di sub ambiti territoriali che può essere organizzato anche attraverso convenzioni.

Si chiede se questi due strumenti, zone omogenee e sub ambiti territoriali, sono pensate per una vera articolazione che dia maggiore efficienza e collaborazione, o al contrario se servono per creare autonomie di zone rispetto ad altre.

Un po' è questo il sospetto: visto che malamente si vede questa riforma, sembra quasi che si è trovato dei compromessi; sembra, è una domanda la mia in questo caso.

Nell'associazione tra Comuni bisogna crederci davvero, cambiando lo spirito culturale di cui dicevo prima.

Un'ultima domanda riguarda i costi della politica. La norma nazionale e la prima proposta di legge regionale parlano chiaramente di riforma a costi zero della politica.

Cioè si leggeva sistematicamente: "tutte le predette cariche sono svolte a titolo

gratuito”; invece nell’ultima proposta spunta fuori un articolo 1 comma 6 e un articolo 71 bis, che adesso qui non rileggo anche perché è un po’ complicato capirlo.

In realtà a me pare che si stia dicendo che senza costi... perché questa riforma deve essere a costi zero, ma se noi aumentiamo i costi della politica diminuiamo i servizi ai cittadini.

Ricordiamo che tutte le cariche di secondo livello derivano fondamentalmente dall’elezione nel Comune di appartenenza dalla carica politica.

Ribadiamo ancora che il senso dell’unione dei Comuni è il passaggio di funzioni e servizi da un livello ad un altro, per cui il politico deve gestire una serie di competenze, sempre le stesse, su differenti livelli.

Le cariche politiche tra Comuni e secondo livello così facendo aumenterebbero e non di poco, perché Provincia o quello che sarà, Unioni saranno un numero ben superiore della vecchia Provincia.

Se questo viene attuato, è facile concludere che dopo tanto discutere la quadra si è trovata alla vecchia maniera: il proliferare di cariche e costi della politica.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Sulas.

CONSIGLIERE SULAS

Presidente, un saluto al Sindaco, alle colleghe e ai colleghi Consiglieri e ai gentili ospiti da noi invitati.

Le idee e le proposte che sono emerse in questa seduta ahimè non cambieranno di una virgola quanto deciso dai luminari di Cagliari, che oltre tutto l’hanno fatto per noi, con una riforma che è figlia di una politica, o meglio di questa politica lobbistica che non ha colori politici, ma che continua a prediligere un tipo di scelta che, sulla stessa riga di ciò che accadeva in passato, ovvero di quando erano presenti le Province, favorivano territori compiacenti e compiaciuti - quali Cagliari, Sassari ed Olbia - a discapito di quelli lasciati in disparte legati al cuore della Sardegna centrale rappresentanti in primis dal nostro territorio.

L’unica differenza è che fino a ieri, per ciò che concerne la ripartizione delle risorse, che da sempre nel bene o nel male hanno contraddistinto il destino di un determinato territorio, mentre prima avveniva “verbalmente” guardando non sempre, ma se vogliamo nella sostanza, alla storia di quel capoluogo, oggi questi signori hanno deciso di mettere nero su bianco attraverso questo tipo di riforma e non lasciando alcun margine di manovra, non lasciando minimamente un potere contrattuale anche alla nostra amministrazione.

C'è da dire che, come tutte le riforme, oltre ai punti oscuri ci sono anche dei segni di luce.

Il fatto che oggi riusciamo a rivendicare un polo culturale non è da poco, perché in tutti questi anni non abbiamo fatto altro che elemosinare risorse da parte della Regione per tenere aperto il Man, per tenere aperta la biblioteca Satta, per il Tribu e per l'università nuorese.

Questo quindi è un punto di partenza che rientra nella storia culturale della comunità barbaricina.

Polo culturale che una volta per tutte per la sua realizzazione ha bisogno di canali di sbocco, tra tutte appunto l'università.

Canali di sbocco che devono essere utili una volta per tutte a far sì che si possa incrementare il tessuto economico sociale di questo territorio.

Ricorderete quando a carattere nazionale sorse quella famigerata polemica da parte di un ex ministro della Repubblica quando poneva dei dubbi sul fatto se dalla cultura si potesse mangiare o meno.

Dubbi sfatati a quanto pare, perché la cultura crea un indotto in Italia che si chiama turismo, che si chiama tradizioni culinarie che contraddistinguono ogni singola entità ed è quindi solo valorizzando questi aspetti che possiamo ottenere risultati sperati in termini di lavoro e sviluppo.

Mi rendo conto che tutto ciò non basta per porre una soluzione definitiva ai nostri problemi, ecco perché alla pari della cultura sarebbe opportuno affiancare un altro polo identitario del nostro territorio, che è quello ambientale, che per troppi anni è stato trascurato, che ha vissuto nell'abbandono più assoluto, con promesse mancate e con una visione programmatica assente, o per lo meno scadente.

Penso alla scuola forestale e allacciandomi a quanto detto poc'anzi all'università ambientale, allo sviluppo rurale di questo territorio.

Un territorio che necessita di una guida autorevole Sindaco, che capisca quali obiettivi procacciare, rimanendo in tema ai passaggi da seguire o meglio alla battaglia da vincere sui rifiuti.

Che venga una volta per tutte modificato il piano regionale sui rifiuti cari colleghi Consiglieri regionali.

Nello specifico a quel dispositivo che prevede l'obbligo da parte della nostra comunità di conferire i rifiuti indifferenziati a Tossilo.

Niente di personale su Tossilo, c'è da dire che il sito di Tossilo costa esattamente il doppio degli altri siti. Crea un danno a tutta la comunità.

Per questo la soluzione ci sarebbe: ragionare su una tariffa unica per l'intera Sardegna, senza alcuna distinzione.

Abbiamo parlato di cultura, di ambiente, non possiamo esimerci dal fatto che le due cose per poter viaggiare in simbiosi necessitano del più volte citato piano strategico intercomunale di cui fanno parte 11 comuni limitrofi al territorio e che diversi anni fa ha visto il nostro Comune beneficiare di un certo quantitativo di fondi legati ai piani integrati di sviluppo urbano ad esempio, necessari per la realizzazione di un piano che porti ad una significativa progettualità in funzione allo sviluppo dei territori circostanti.

Il piano strategico è fondamentale per ottemperare alla mancanza della Provincia, dell'apparato provinciale, dove i Comuni circostanti devono assumere un ruolo primario, di primo livello, che ponga quindi risalto ciò che essi possono di meglio offrire.

Tornando alla riforma e considerando il fatto che sarebbe da sempre opportuno guardare al di là del proprio naso, successivamente all'approvazione della stessa la Giunta Regionale e il Consiglio in questo caso, saranno chiamati ad approvare altre due riforme importanti: una è quella legata alle A.S.L. e l'altra quella per ciò che concerne la Regione Sarda.

Per quest'ultima ancora tutto tace, è top secret, invece per quella che riguarda la riforma sulla sanità per ora - si dice che siano solo chiacchiere - la scelta punta ad un unico polo sanitario, che a rigor di logica, così come pare, seguirà la stessa strada di Cagliari.

Mi verrebbe da dire: piove sul bagnato, perché se così fosse si creerebbe un disastro senza precedenti, con il nostro bacino di utenze e i servizi che verrebbero a mancare.

Vorrei ricordare che presso la A.S.L. di Nuoro lavorano ben 3 mila persone, 3 mila famiglie.

Per intenderci parliamo della prima azienda nuorese, la cosiddetta Fiat cittadina in termini di importanza.

Lì, cari Consiglieri Regionali, non potete sbagliare.

È ovvio, come è giusto che sia, che ognuno di noi faccia la propria parte, quindi dobbiamo giocare una partita importante che siamo obbligati a vincere se non vogliamo essere estromessi da decisioni che possano cambiare in meglio il destino e il futuro del nostro territorio.

PRESIDENTE

La parola al Sindaco di Orune, che ringraziamo per avere accettato l'invito.

SINDACO DI ORUNE

Grazie dell'opportunità che mi viene concessa. Ho ascoltato molto attentamente gli interventi che mi hanno preceduto, ma credo che a questo punto sia obbligatoria una voce del territorio periferico alla periferia, come purtroppo stiamo diventando.

Ho letto stamattina che 166 Comuni tra 50 anni scompariranno dalla Sardegna, per lo meno questa è la previsione, certamente non positiva, ma è una previsione che ci deve fare riflettere.

Io voglio che il mio Comune tra 50 anni non sia tra quei 166, perché questo è un dato di fatto, basta gli abitanti che vi abbiamo portato a Nuoro in questi ultimi 50 anni.

Allora bisogna capire cosa bisogna fare affinché i Comuni come il mio di appena 2.400 abitanti quando nel 1960 eravamo abbondantemente oltre i 6 mila... che futuro stiamo cercando di disegnare e delineare a queste nostre piccole comunità e piccole realtà.

Un'opportunità è questa legge della riforma degli enti locali, per lo meno questo ci fanno capire.

Nella riunione dell'Anci della primavera scorsa tutti all'unanimità, tranne il Sindaco di Castelsardo, votarono a favore della città metropolitana di Cagliari, io compreso.

Se domani dovessimo rivotare quella legge la rivoterei allo stesso identico modo, perché siamo tutti convinti che Cagliari debba essere una città metropolitana, perché questa è un'opportunità per tutta la Sardegna e fin qui non ci piove.

Il problema è che noi non abbiamo firmato assolutamente nulla per quanto riguarda tutto il resto del territorio della Sardegna, ed è lì che vogliamo giocare la nostra battaglia.

Ho sentito che ci siamo mossi tardi, siamo in ritardo, io posso garantirvi che non è così e che non è assolutamente vero.

Quello che stiamo cercando di fare è organizzare il territorio in maniera tale che la voce di Nuoro e della provincia di Nuoro sia una, perché così riteniamo che abbiamo più peso e più potenzialità d'ascolto da parte di chi ci dovrebbe ascoltare.

Non credo di dire un'assurdità nel dire che Andrea Soddu è il nostro portavoce più autorevole e più importante perché, come ho già detto in altre occasioni, credo che il Comune capoluogo della Provincia rappresentato dal suo Sindaco debba farsi

carico delle problematiche di tutto il territorio che gravita intorno.

Non voglio entrare nel merito della riforma, perché l'avete fatto credo in maniera abbastanza esaustiva, credo che il giudizio, in linea di massima, non sia discorde da quello che potremmo dare anche noi, a meno che non ci siano dei correttivi, perché a tutto si può porre rimedio e noi speriamo che questo si verifichi e avvenga.

Intanto il fatto che ci sia una scadenza così drastica e irrevocabile al 30 novembre, non so se questo sia veramente così, una proroga come mi pare sia uscito dai nostri tavoli, cosiddetti programmatici di almeno 6 mesi per rivederla e discuterla in maniera più approfondita può e deve essere presa in considerazione. Questa è la prima.

La seconda potrebbe anche essere un'altra. La legge è imm modificabile? la dobbiamo votare così com'è?

È chiaro che a questo punto, come diceva il Consigliere Siotto, l'idea di scendere a Cagliari in "cambalese", per dirla in termini orunesi, non è certamente da abbandonare, anzi siamo pronti a farlo in maniera anche molto forte e decisa.

Poi voglio vedere se il Consiglio Regionale si contrapporrà in maniera talmente evidente a tutto un territorio che gli si rivolta contro; anche perché il Consiglio Regionale è figlio di quelle che sono le nostre decisioni elettorali, fino a prova contraria.

Cosa propongo? Siccome poi alla fine della battaglia, al di là di quelle che sono le etichette, città metropolitana, unione dei Comuni etc., alla fine quello che fa la differenza è la realtà quotidiana con la quale noi ci dobbiamo confrontare e per realtà quotidiana io intendo il vil danaro con il quale noi dobbiamo gestire le nostre comunità.

Se l'onorevole Deriu è disposto a mettere nero su bianco su quella che è la riforma degli enti locali, dicendo per esempio che il fondo unico degli enti locali dei territori disagiati come il nostro sarà raddoppiato, se non triplicato, io non vedo nessuna contrarietà a questa riforma degli enti locali, ma so benissimo che così sarà, non sarà perché non ci sono le coperture finanziarie.

"Ma tando ite semusu rajonande"?

L'unione dei Comuni del Montalbo, un grande monte che tutti ben conosciamo, Orune, Bitti, Lula, Onani - il paese più povero del mondo - Osidda, Siniscola, Torpè, Posada.

Di cosa dovremmo discutere secondo voi in questa Unione dei Comuni? Ditemelo.

Quali sono gli argomenti che dovremmo portare avanti affinché il nostro territorio non continui ad implodere come sta implodendo?

“Bi cheret dinare” ragazzi, tutto il resto sono etichette che lasciano il tempo che trovano.

Se mi metteranno nelle condizioni di poter amministrare il territorio, perché credo che meglio di me non lo conosca nessuno, per lo meno il Comune di Orune e attorno, così come meglio di Lula non lo conosce il Sindaco di Lula, meglio del Sindaco di Bitti non lo conosce nessuno e via scorrendo, metteteci nelle condizioni di poter mettere in pratica le nostre capacità di gestione del territorio, avendo i fondi che ce lo possono permettere.

Ma far parte soltanto dell’Unione dei Comuni del Montalbo per dire che facciamo parte di un’unione dei Comuni senza nessun potere concreto tra le mani, non “serbiti assolutamente a nudda”, questa è la mia personalissima opinione.

Un’altra cosa: non è solo negativa questa legge, qualcosa di positivo l’ha portato, e cioè che se fino a ieri il popolo sardo era un po’ sonnacchioso, come ci definivano? *pocos, locos y mal unidos*, “come semor diventados anziché locos abbastoso”, soprattutto se eravamo disuniti, improvvisamente “semur diventados tottu unidos”, per lo meno quei due terzi della Sardegna e soprattutto “semusu tottu paris”, se è il caso scenderemo tutti a Cagliari e dopo di che vedremo.

Se il nostro Presidente del Consiglio Regionale, che tra l’altro ha il suo corredo cromosomico delle zone più disagiate della Sardegna, Orune e Olzai non credo possa dirsi che navigano nell’oro, probabilmente dando uno sguardo al suo DNA di origine avrebbe qualche correttivo che penso dovrà apporre.

Comunque nella riunione del 27 prossimo venturo le nostre proposte operative saranno disponibili per tutti.

PRESIDENTE

Chiedo se vogliono replicare i Consiglieri Regionali.

Consigliere Deriu è una seduta aperta, per un discorso democratico se ha necessità di replicare può farlo.

CONSIGLIERE REGIONALE DERIU

Tutte in fila non mi ricordo le domande che sono state poste dal Consigliere Lai.

Le zone omogenee l’ho detto prima - nel discorso tutto è compreso quindi non ci si può dilungare - sono una suddivisione all’interno della Provincia o della città metropolitana che individua, magari partendo da ciò che già c’è, come per esempio per la Provincia Nuoro Ogliastra ci sono già delle sedi provinciali del personale

allocato lì e quindi si fa riferimento a quell'organizzazione mantenendola senza fare quel trasferimento di cui ho parlato prima.

Zone omogenee sono un'articolazione di territorio all'interno della Provincia o così può essere anche nella città metropolitana.

Nella città metropolitana si individua ad esempio particolarmente quella municipalità di Pirri, perché è una circoscrizione tradizionale.

Poi invece per quanto riguarda il sub ambito, sub ambiti e convenzioni sono quelle cose richieste dall'Anci, poi qui c'è sempre un po' di... cioè molti consigli comunali, molti sindaci ogni tanto dicono che una cosa non va bene, molte volte sono le cose che chiede l'Anci, quindi magari dentro l'Anci bisogna fare sintesi, però sono state misure richieste dall'Anci, o meglio gradazioni richieste dall'Anci per fare evolvere dal sistema attuale di unioni molto lasche come le conosciamo, un po' evanescenti, al sistema un po' più solido dell'unione ente locale attraverso intanto una specificazione e un'articolazione organizzativa più adeguata rispetto a certi territori quando le unioni sono molto grandi - qui c'è il sub ambito; invece ancora meno vicino al modello finale di un'unione che prenda magari le dieci funzioni, la convenzione.

Cioè la convenzione è più un rimanere laddove si è stati fino a questo momento.

È stato concepito in questo modo.

Questo tipo di processo non è ancora accettato e quindi si vuole andare lentamente. Allora l'ipotesi di poter avere una convenzione laddove non si vuole accelerare è stata mantenuta nella legge per questo motivo.

Signor Presidente se posso dire una cosa su Nuoro, visto che qui siamo a Nuoro, perché la richiesta era: che cosa portate nel cuore da questa riunione?

Intanto è particolare che chi fa le liste intitolandole all'Atena sarda equipari Nuoro e Oristano dal punto di vista della polarità culturale in Sardegna.

A me sembra un po' singolare.

È una legge che non regola l'universo mondo, regola gli enti locali, riassetta gli enti locali, riordina gli enti locali.

Rispetto a quello che c'è oggi di ente locale o di proprietà di ente locale a Nuoro, noi abbiamo il portato di una politica di 40 anni, di destra, di centro, di sinistra, del territorio, che ha investito in campo culturale.

Ce li ritroviamo negli atti, nel senso che troviamo le partecipazioni a questi enti.

C'è un po' di confusione nella ricostruzione di questa norma. Si arriva a questa

disposizione perché si dice: le Province non hanno più certe competenze.

Non le Province non ci sono più, non ci si sostituisce alla Provincia di Nuoro nell'università, nel Man, nella biblioteca perché la Provincia non c'è più.

Ci si sostituisce perché la Provincia non ha competenze in materia culturale, formativa, di pubblica istruzione e di università, questo è il motivo.

C'è un vuoto. Noi prendiamo atto che siccome quella competenza non c'è più c'è un vuoto.

Chi deve subentrare? Che cosa porto di ciò che è stato detto, Consigliere Manca, in questo Consiglio Comunale?

Porto ad esempio che siete d'accordo sul fatto che la Regione stia nella biblioteca e capisco anche perché.

Perfino l'ingenuo Consigliere Siotto nel suo candore giovanile ci ha gratificato dell'arguzia e dell'astuzia di scaricare il problema occupazionale e funzionale enorme della biblioteca Satta, anziché tutto sulle spalle del povero Comune di Nuoro, anche sulle spalle della Regione.

Ha ragione il Consigliere Siotto, fa bene ad approvare questa misura che è giusta.

Per quanto riguarda il resto, il Man o lo si riconosce sul livello regionale o non ci si spiega perché tutte le volte che si approva il fondo unico in finanziaria ci sia una voce specifica Man Nuoro; cioè c'è il fondo unico degli enti locali della Sardegna e poi Man Nuoro.

Forse un riconoscimento regionale di questa funzione è da darsi anche dal punto di vista strutturale, ordinamentale, organizzativo, oltre che dal punto di vista finanziario.

Per quanto riguarda l'università rexata quaestio, è ciò che più ci divide o che mi divide personalmente dal Sindaco, è un dibattito aperto ovviamente, la componente maggioritaria di questo Consiglio ha una teoria, altri ne hanno altre, è giusto quello che diceva il Consigliere Manca, cioè noi dovremmo parlare di università e lo scopo è l'università.

Cioè ci sta a cuore che la Regione, come ha promesso nei protocolli d'intesa, come abbiamo sempre chiesto, sostenga in modo strutturale, permanente, continuo, cospicuo l'università? penso di raccogliere l'unanimità su questo.

Abbiamo un problema di strumenti, di strutture.

Oggi cosa succede ai consorzi di funzioni? Che sono tutti sciolti, per cui noi abbiamo due strumenti attualmente sull'università: il consorzio e la fondazione.

Il consorzio è stato messo in liquidazione, la fondazione è incompleta.

Noi ci troviamo in questo momento in una difficoltà, siamo in mezzo a un guado dal punto di vista organizzativo, non abbiamo uno strumento sicuro.

La legge cosa fa? Intanto opera un subentro di una Provincia che non ha più competenze, quindi è una misura assolutamente meccanica.

Entra in un campo dove la Provincia non ha competenze, ma dove la Provincia fino ad adesso ha realizzato dentro quell'ente una funzione di rilevanza regionale e di carattere sovraintercomunale, cioè non riguarda l'unione di Comuni di Nuoro, riguarda tutta la Provincia, addirittura anche l'Ogliastra, come più volte la Provincia d'Ogliastra in passato ha ribadito in termini formali, ufficiali.

A questo punto il nostro problema a Nuoro è dire che tipo di organizzazione si deve occupare dell'università.

In quell'organizzazione ci deve essere la Regione, che trova in questo momento la fondazione come luogo di concentrazione dei beni e delle risorse, per il fatto che quello è un ente che potrebbe rimanere ancora.

Naturalmente nella legge stessa è previsto ed è l'unica previsione di questo tipo, vorrei che pur nel gioco delle parti, pur dovendo dire voi che tutto facciamo male e che particolarmente io tutto faccio male, si notasse il fatto che c'è scritto che: "la Giunta Regionale si accorda con il Comune di Nuoro per stabilire quale debba essere la governance e l'organizzazione della fondazione".

Cioè non c'è scritto: la Regione si prende la fondazione, ci mette tutto quanto dentro e se la porta via.

No, c'è scritto: in accordo con il Comune di Nuoro si fanno le cose, dove la Regione resta a curare l'interesse pubblico dell'alta formazione della ricerca scientifica in provincia di Nuoro.

Non è poco dal mio punto di vista, per lo meno il ragionamento è questo.

Io vorrei che quando la critica viene fatta venga fatta perché non siamo d'accordo, perché si può fare un'altra cosa, ma non su cose che non ci sono.

Il ragionamento seguito è questo: qualcuno deve subentrare alla Provincia, la Provincia non ha più competenze in questo, la Regione deve stare a presidio dell'università, in questo momento il consorzio per tutti i Comuni, non per il Comune di Nuoro, non in senso punitivo contro il nostro amico Fabrizio, per essere terra terra, visto che ogni tanto ho sentito qualche cosa un po' rasoterra.

Non è per questo, ma è perché nessun Comune della Sardegna avrà in piedi un consorzio dopo la legge, tutti i consorzi vengono sciolti.

Allora se io devo in questo momento intervenire a vantaggio della città, dove posso intervenire? Nell'unico strumento, seppure fatiscante, evanescente, incompleto, da completare, approfittando del fatto che è da completare.

Nel completamento l'interlocutore della Regione è il Comune.

Quindi non mi pare uno scippo, semmai è una restituzione della possibilità di decidere, naturalmente con la Regione, perché la Regione ci deve aiutare e finanziare.

Chiedo scusa alla Consigliera Zedde se ho interrotto prima, è la passione di questi temi e anche la volontà di cercare di comunicare il più possibile, al di là di barriere del gioco delle parti, nel senso che il tentativo di fare una cosa utile per il territorio c'è da parte di tutti.

Quando si fanno appelli all'unità, come ha fatto il Consigliere Siotto, magari bisogna pensare che nell'unità ci vogliono anche gli altri, perché se facciamo gli appelli dell'unità soltanto nostra, fra di noi, allora realizziamo l'unanimità dentro di noi; gli altri non ci sono.

E anche gli altri, nel loro piccolo, Consigliere Manca, rappresentano qualcuno. Magari non quanto la Città in Comune, però qualcuno anche noi rappresentiamo.

PRESIDENTE

Con questa legge viene istituita la Provincia del Sud Sardegna e all'Art. 26 è previsto che al venir meno della città metropolitana subentra la Provincia di Cagliari.

Ma la Provincia del Sud rimane in auge oppure viene meno anche questa con la riforma del Titolo V?

CONSIGLIERE REGIONALE DERIU

Qui la discussione è stata molto lunga e faticosa perché c'è un primo vincolo costituzionale, statutario, all'esistenza della Provincia di Cagliari.

Io sono sempre stato contro il discorso della Provincia del Sud Sardegna, qui l'ho sentito variamente stigmatizzare e anche sbeffeggiare, perché icu oculi è una cosa un pochino fastidiosa, cioè è una realtà assolutamente artificiosa.

Su questo sono stati molti approfondimenti, anche colloqui col Governo, nuovamente approfondimenti in termini scientifici.

La città metropolitana non coincidente col territorio provinciale così come nella Delrio, perché l'autonomia in qualche modo è esercitata...

Lo so che noi vorremmo fare tutto però, laddove abbiamo trovato utile fare scelte adeguate, abbiamo provato a farlo utilizzando l'autonomia.

E' da un po' che non usano l'autonomia, anche grandi padri della patria in tempi

di deficit allegro non è che l'abbiano usata così tanto.

Siccome abbiamo scelto una città metropolitana ridotta al tessuto urbano continuo, allora non si è ritenuto opportuno fare l'estensione automatica a un territorio che comprende ad esempio Muravera, Villaputzu, Salto di Quirra, cioè territori difficilmente classificabili come metropolitani, tipo quella parte che c'è tra Sassari e Alghero, se l'avete percorsa da poco: cioè non c'è niente.

Allora non si fa l'estensione, quindi rimane una parte. La parte non appartenente alla città metropolitana della Provincia di Cagliari deve giocoforza rimanere insieme al resto della Provincia di Cagliari.

Cioè le Province soppresse le diamo appunto come soppresse, cioè non esistono più. Rimane la vecchia Provincia di Cagliari.

Alla Provincia di Cagliari si sottrae la città metropolitana; ciò che rimane io ho proposto di chiamarla "Provincia di Cagliari sud Sardegna" però questo non è stato approvato.

Io chiedevo di chiamare anche Provincia di Nuoro e Ogliastra, Provincia di Sassari e Gallura etc., il che avrebbe dato conto anche della provvisorietà e della trasformazione che avviene senza rinnegare tutto ciò che è stato.

Comunque questa cosa non è passata, rimane questo aggregato della Provincia del Sud Sardegna dove c'è quella regola un po' complicata di transizione, dove il Sindaco metropolitano è il primo amministratore straordinario della Provincia di Cagliari.

E' una cosa che ho fatto presente io, evidentemente chi non è stato in una Provincia non arriva immediatamente a questo concetto, però nel momento in cui fossero dovuti entrare contemporaneamente in carica il Sindaco metropolitano e il Presidente della Provincia del Sud Sardegna, a quali uffici avrebbero dovuto dare le direttive, essendo ancora uniti?

Cioè c'è il momento della separazione tra città e campagna.

Ma forse non ho capito la domanda.

SEGRETARIO

(INTERVENTO FUORI MICROFONO)

A parte questo aspetto che attiene alla genesi della Provincia del sud Sardegna, quello che non è chiaro è se poi questa Provincia del Sud Sardegna seguirà la narrazione prospettica delle Province storiche.

Cosa succede alla Provincia di Nuoro e cosa succede alle altre?

CONSIGLIERE REGIONALE DERIU

L'intenzione del legislatore o l'interpretazione autentica è che non viene istituita ma residua. Però il problema del futuro è la possibilità che abbiamo di operare con gli ambiti strategici.

SEGRETARIO

Però proprio in relazione ai profili che lei conoscerà sicuramente molto bene, molti studiosi hanno adombrato la possibilità che la riforma si sia auto-inflitta un vulnus di anticostituzionalità attraverso la previsione di questo elemento di novità rispetto al preesistente assetto.

Se non vi è chiarezza su quello che è il futuro di questa Provincia del sud, allora non si comprende come possa essere accettabile il mancato rispetto del principio di equi-ordinazione fra i diversi soggetti istituzionali in ambito regionale che, come sappiamo tutti, ha suscitato chiaramente la crisi della riforma del Titolo V della Costituzione.

La Legge 3/2001 ha subito una serie innumerevole di contrasti giurisprudenziali e di interPELLI presso la Corte Costituzionale.

Venendo a mancare ai territori dell'autonomia, Province e Comuni in particolare, la possibilità di interporre un arresto, un sindacato alla riforma che li riguarda direttamente nella loro carne viva, si pone il problema: in prospettiva che senso ha, proprio per la stabilità di questa riforma che deve essere chiaramente per l'eternità o quasi, aver introdotto questo aspetto...

CONSIGLIERE REGIONALE DERIU

La domanda è su quanto può reggere la legge a un esame?

SEGRETARIO

Quanto può reggere a un esame e prevedendo per il sud Sardegna un destino diverso da quello (...)

CONSIGLIERE REGIONALE DERIU

Il Governo non impugnerà quella parte.

Ci siamo ispirati a Salvatore Satta, il diritto e l'azione, e abbiamo privilegiato l'azione. L'azione non ci sarà, per cui il problema non si pone in termini attuali.

La riforma in questa parte delle Province non è fatta per passare a un sistema diverso dalle Province, al quale dovremmo passare quando ci sarà la riforma costituzionale.

È fatta per garantire – e qui c'è la mia battaglia che si riallaccia a quanto detto negli anni prima - il problema è curare la transizione, cioè proteggere, conservare gli

apparati pubblici senza causarne il deterioramento per consegnarli a un nuovo contesto, che però ancora non c'è.

Cioè la critica al referendum...

Qualcuno ha detto: no, non era colpa del referendum etc.

La colpa del referendum qual era? Che ti diceva: noi togliamo un livello e qualche cosa succederà.

Ma non c'era niente di pronto. Quindi tutte queste povere Amministrazioni con i servizi correlativi e i cittadini senza servizi sono rimasti abbandonati, questo è successo.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Manca.

CONSIGLIERE MANCA

La ringrazio perché è sempre un piacere parlare con lei.

La raccomandazione mia era invece un'altra. Io stamani dovevo fare una scelta tra andare a sentire l'Assessore Arru oppure stare in aula qua.

Capisci che sul piano delle competenze mi sarebbe stato molto più proprio frequentare l'altra seduta di assemblea.

Ho decisamente preferito rimanere qua, pur sapendo questo, perché ho ancora molto da imparare da questo punto di vista; ho da imparare anche dall'altro punto di vista ma da questo punto di vista su questa riforma ho sicuramente da integrare moltissime cose.

La mia raccomandazione è questa: ho sentito in aula che alcune cose sono state fatte su questa riforma in termini ragionieristici.

Siccome non lo posso dire nell'altra assemblea ma posso raccomandarmi a te, ho trovato che in termini ragionieristici hanno fatto anche il riordino delle A.S.L. e davvero ho trovato incredibile come la Provincia del Medio Campidano raccolga 160.000 abitanti - a fronte dei dati di qualunque pagina di Google uno apra che sono 103.000 e non 160.000 - evidentemente per raggiungere un certo numero per poter giustificare una certa finalità di tipo politico.

Vorrei che verosimilmente provaste a cambiare il ragioniere perché con i numeri mi pare che non ci siamo...!

Non ci siamo forse nei numeri anche sul discorso che abbiamo fatto stamattina. Io non ho niente contro la Provincia del Medio Campidano, ci mancherebbe altro. Ho qualcosa da ridire sul piano delle applicazioni delle condizioni e quei numeri sono francamente errati.

Quindi il ragioniere va cambiato, poi nulla vieta che l'ospedale si faccia a Serramanna o giù di lì, non ho preclusioni di questo genere perché la salute è salute dappertutto e i pazienti sono pazienti dappertutto.

Però arrogarsi un diritto di suffragare una scelta legandola a numeri sbagliati mi sembra quantomeno improduttivo, inefficace e soprattutto pretestuoso.

Ti ringrazio.

PRESIDENTE

La parola al Sindaco.

SINDACO

Innanzitutto vorrei testimoniare un fatto importante: oggi il nostro Consiglio Comunale ha registrato un dibattito davvero elevato.

Forse perché si parlava di qualcosa che attiene a un piano superiore, non ci ha visto contrapposti tra maggioranza e opposizione in quisquillie ma ci ha visto discutere di cose veramente importanti per il nostro futuro, per il futuro della Sardegna e del nostro territorio.

E ringrazio i Consiglieri di opposizione che per primi hanno chiesto che venisse convocato questo Consiglio Comunale con l'invito esteso ai Consiglieri Regionali e ai rappresentanti del mondo datoriale e sindacale.

Hanno colto nel segno e spero che, così come siamo venuti oggi partecipi e numerosi, andiamo alla riunione di venerdì dove abbiamo convocato tutti i Sindaci del territorio, non per armarci di una bacchetta magica o una clava nei confronti dei Consiglieri Regionali o della legge di riordino, ma perché segnaliamo con preoccupazione che c'è una necessità di riflessione e una necessità di arrivare su un tema fondamentale a un riordino condiviso.

Quindi secondo me la prima cosa che emerge dal nostro Consiglio Comunale di oggi al di là delle soluzioni proposte - naturalmente noi non siamo in grado di proporre delle soluzioni sui due piedi rispetto a problemi che, come ha segnalato il Consigliere Lai, vanno avanti da anni o avrebbero dovuto andare avanti da anni nel dibattito dell'opinione pubblica e legislativo - è che noi siamo preoccupati ed è preoccupata l'intera Sardegna.

Quindi da questo Consiglio Comunale secondo me ne dobbiamo uscire con un ordine del giorno, una mozione, se non oggi venerdì, in cui segnaliamo la preoccupazione del territorio che rappresentiamo rispetto a un'ipotesi di modifica delle istituzioni che, così come molto lucidamente ci ha detto il Consigliere Deriu, è una riforma pensata come provvisoria rispetto a un fenomeno che noi storicamente

siamo abituati a regolare per sempre.

Questo è il punto fondamentale. Noi non siamo abituati a questa modalità di legiferare sulle istituzioni e sull'architettura istituzionale, perché siamo abituati invece dalla storia della nostra nazione a un'architettura istituzionale che viene disegnata oggi per i nostri pronipoti e di solito ha questa attitudine.

Invece il Consiglio Regionale sta facendo una scelta e sta dicendo: signori, io vi regolamento questa frazione degli enti locali, poi ce ne saranno tante altre di riforme che devono essere conseguenti e accompagnate, però di queste non vi sappiamo dire niente.

Ed è questo che ci spaventa! Nella diffidenza del Sindaco di Orune che viene da un paese abbastanza diffidente, ma come tutta la Barbagia, noi semplicemente non ci fidiamo! Non ci fidiamo che il domani possa essere chiaro, perché chiaro non è.

C'è una sorta di buco nero e questo lo dobbiamo dire molto chiaramente al nostro Presidente della Regione, che peraltro io personalmente stimo e molti di noi stimano.

Però bisogna essere molto chiari: su questi temi non bisogna aver fretta e non si può utilizzare l'escamotage "o mangi questa minestra o salti dalla finestra", perché stiamo parlando di cose alte, di temi alti, di temi dov'è fondamentale sentire anche l'altra parte, ma sentirla profondamente.

Sabato 21 novembre è uscito un articolo di tale Stefano Sotgiu - che io non conosco - sulla Nuova Sardegna, a pagina 17 dell'edizione regionale, dove descrive il modello innovativo che è stato adottato in Olanda per l'Amministrazione degli enti locali.

In Olanda sostanzialmente il livello intermedio di rappresentanza dei territori è stato eliminato, non c'è. Ci si è concentrati sulla capacità di programmare di città che si legano tra di loro.

È adatto a noi quel modello? Non è adatto?

Quello che io vorrei, ed è anche la conclusione di quell'articolo, è che noi da qua non ne dobbiamo uscire con una riforma che siamo consapevoli che è provvisoria, su un tema che invece è perenne e che non si sa quale sarà il futuro, che potrebbe anche non esserci perché potrebbe cadere la Giunta Regionale, essere modificata la compagine di composizione del Consiglio Regionale e queste riforme ci mettono anni e anni oppure non vengono mai adottate.

Noi vogliamo avere certezza e vogliamo che i territori siano coinvolti nel

disegno del loro futuro.

Apprezziamo il tentativo di mediazione dei nostri Consiglieri Regionali, del Consigliere Deriu per salvare il salvabile, ma noi non ci possiamo accontentare di salvare il salvabile! Noi dobbiamo fare uscire la migliore delle riforme possibili e non abbiamo nessuna fretta.

Su questo punto noi possiamo dibattere anche anni, se necessario. Non c'è nessuna fretta, bisogna dirselo con chiarezza.

I fondi della città metropolitana ad esempio ieri sono arrivati a Cagliari e a Cagliari città metropolitana non ce n'è, eppure sono arrivati 2 milioni di euro!

Cosa significa? Che i fondi vengono dati anche se uno la veste giuridica di città metropolitana o di Pinco Pallino non ce l'ha, perché ti vengono date per tue caratteristiche strutturali.

Nel centro Sardegna vengono dati per le zone interne; a Nuoro verranno dati per le città medie anche se non c'è scritto "Nuoro città media" e abbiamo il cartello sparato dai vandali!

Non c'entra niente la forma giuridica, c'entra però la possibilità che noi abbiamo di essere rappresentati.

Bisogna ricordarsi che se noi non veniamo rappresentati, ci priviamo della rappresentanza politica territoriale, le risorse qua non arriveranno neanche se c'è scritto non a legge.

Su questo mi sembra che possiamo concordare.

Per cui io sono molto contento del dibattito di oggi e ringrazio il Consigliere Deriu, il Consigliere Pittalis, il Consigliere Usula, i Sindaci del territorio e tutti gli altri partecipanti, perché ci siamo dati una lezione. Da qua ne sta uscendo una voce alta.

Alcuni dicono: ci siamo mossi in ritardo. Non è vero che ci siamo mossi in ritardo e non è vero che non abbiamo ottenuto niente rispetto a territori più battaglieri.

Ciò che ha ottenuto Sassari e Olbia, cioè l'Unione dei Comuni metropolitani, non è nulla. Mica è un vestito che ha una dignità giuridica costituzionale o nazionale.

Veramente non è là che passa la questione. La questione è un'altra, la questione che è la città metropolitana ha degli organismi di rappresentanza politica e territoriale; il resto della Sardegna non li avrà.

Su questo noi invitiamo a riflettere. Io personalmente voglio la rappresentanza politica territoriale. Se non c'è la rappresentanza politica territoriale mi si proponga un altro modello.

Modello Olanda? Modello Svizzera? Mi si proponga un altro modello ma si

dibatta e si sentano le voci che vengono dal territorio.

Altrimenti questo disegno di legge di riordino diventerà una legge e troverà l'opposizione da parte delle popolazioni.

Questo disegno di legge ha un merito e un demerito.

Il merito è quello che stiamo tornando a parlare di politica un po' dappertutto. Il Consigliere Regionale Carta ha detto: se ne parla anche al bar.

Il Consigliere Bianchi ha detto: a Nuoro se ne parla al bar, in altri luoghi e in altre sedi, ma voleva dire che è un tema sentito dalla popolazione e questo è importante.

Il demerito però è che ci ha diviso tutti. Sino all'altro giorno non c'erano divisioni così come ci sono oggi tra Cagliari, Sassari, Olbia, Nuoro, Oristano.

Ognuno aveva i suoi ambiti ed eravamo tranquilli. Ci hanno messo davanti a delle disparità di trattamento che noi non possiamo accettare e lo diremo molto chiaramente.

Probabilmente sarà oggetto di un altro Consiglio Comunale perché va preparato un ordine del giorno, una mozione, una risoluzione o un qualcosa, ci dovranno ragionare i Capigruppo. Penso non sia oggi la giornata opportuna.

Se date mandato noi lo prepariamo e lo portiamo in Conferenza dei Capigruppo.

Io ringrazio tutti i presenti, ci vediamo venerdì.

PRESIDENTE

Ne parliamo domani in Conferenza dei Capigruppo, molto probabilmente ci sarà un Consiglio venerdì mattina.

Alle ore 14:12 la seduta è tolta, grazie a tutti.

LA SEDUTA È SCIOLTA